

Intervista

Crimini ai Castelli nell'ultimo libro di Aurelio Picca

di **Emilia Costantini**
a pagina 13

La provincia criminale di Aurelio Picca

«**I**l più grande criminale di Roma è stato amico mio. È un titolo molto pop», esordisce lo scrittore Aurelio Picca annunciando il suo nuovo romanzo (edito **Bompiani**) che viene presentato oggi alle 19,30, al Bibliobar (lungotevere Castello) con Emanuele Trevi e Andrea Consoli.

«È ambientato ai Castelli romani, dove per altro sono nato io, a Velletri - prosegue l'autore - Il grande criminale del titolo è Laudovino detto Lallo Lo Zoppo, un feroce bandito del passato, stile far west, che fin dagli anni Sessanta, faceva tremare Roma. Ma il protagonista della mia storia si chiama Alfredo Braschi che da ragazzo ha conosciuto Laudovino e ne era diventato amico».

Una vicenda, dunque che oscilla tra passato e presente?

«Assolutamente sì. Tra gli

anni Settanta-Ottanta e oggi, quando Braschi, ormai uomo adulto, vuole vendicare sua figlia Monique, che è stata violata e che ormai è morta da tempo. Alfredo, con una pistola in mano, è pronto a uccidere e, a molti anni di distanza, riuscirà a vendicarla».

Un romanzo giallo?

«No, lo definirei esistenzialista. Ho impiegato dieci anni per scriverlo».

Un modo per prendere le distanze dalla letteratura di genere?

«Secondo me non esiste una demarcazione: la letteratura vera, genere o non genere, e letteratura. Se l'arte è arte, il genere scompare, non può rappresentare un limite. Perché allora dovremmo considerare romanzi di genere quelli di Edgar Allan Poe, il primo grande giallista della storia. E lo stesso Georges Simenon, oltre ai suoi libri sul commissario Maigret, ha scritto bellissimi romanzi. Per quanto mi riguarda, mi so-

no formato sui classici e su quella produzione italiana che, non dimentichiamoci, è nata in provincia... tutti i grandi scrittori hanno un profondo radicamento nel loro territorio antropologico».

Quest'anno nella sestina del Premio Strega è arrivato Gianrico Carofiglio con un legal thriller. Si è piazzato secondo dopo Sandro Veronesi, che ha poi vinto il prestigioso riconoscimento.

«Sa cosa le dico? Io sono un uomo antico e, se fossi stato un organizzatore dello Strega quest'anno non l'avrei fatto, per rispetto alle vittime del coronavirus. Capisco che l'industria culturale ha le sue esigenze, ma data la drammatica pandemia, avrei sospeso la manifestazione. È stato straziante vedere quella lunga fila di bare a Bergamo, ne sono stato profondamente addolorato».

Lei ha mai ambito a entrare nella famosa cinquina?

«Mai, non mi sono mai can-

didato. Anche perché se partecipo a una gara, devo vincere, non mi accontenterei di arrivare secondo».

Come ha vissuto il lockdown?

«Ovviamente dedicandomi all'imminente uscita del libro, impegnato a correggere le bozze... uscivo solo a notte tarda, quando non c'era nessuno per strada. Ma non l'ho fatto per il lockdown... io sono un animale notturno».

Qual è il suo rapporto con Roma?

«Viscerale, ma critico. Roma, da quando ha ricevuto la medaglia di Capitale, ha perso energia. È diventata un agglomerato di città, i quartieri. Dove un tempo parlavano il romanesco con inflessioni differenti. Oggi si è appiattita. È implorsa. La grande bellezza, di cui si è tanto scritto e parlato, sta solo nel cinema che l'ha descritta. La vera Roma di un tempo era cinica, feroce, ora si è rimbambita, sporcata, impiastrata».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri e oggi

La vera Roma di un tempo era cinica, feroce, ora si è rimbambita, sporcata, impiastrata



Bandito

Il titolo del libro si riferisce a Laudovino, detto Lallo Lo Zoppo, che faceva tremare Roma



Autore

Aurelio Picca è nato a Velletri. «Il più grande criminale di Roma è stato amico mio» è il titolo del suo nuovo romanzo, pubblicato da **Bompiani** (foto Maurizio Valdarnini)

Info



● Bibliobar (Lungotevere Castello) ospita oggi alle 19.30 la presentazione del libro «Il più grande criminale di Roma è stato amico mio» di Aurelio Picca (edito da **Bompiani**). Con l'autore intervengono Andrea di Consoli e Emanuele Trevi

Intervista

Lo scrittore parla del suo nuovo romanzo ambientato ai Castelli, fra passato e presente: ma non è un giallo, lo definirei esistenzialista



Narrativa Esce dopodomani da **Bompiani** il nuovo romanzo: caratteri viscerali, nostalgia della giovinezza e nessuna «dolce vita»

Una ninna nanna per uccidere

Aurelio Picca esplora l'amicizia tra due uomini: uno è un criminale che fece tremare Roma

di **Paolo Fallai**

Se avete un'opinione su tutto, se soffrite di mal d'auto e la nausea vi perseguita, se la passione per il bianco e il nero vi fa sospettare di ogni colore, allora lasciate perdere. Il più grande criminale di Roma è stato amico mio, l'ultimo romanzo di Aurelio Picca (**Bompiani**) non fa per voi. Perché leggere Aurelio Picca è un'esperienza che coinvolge tutti i sensi.

In apparenza i protagonisti del romanzo sono due. Il primo è reale: Laudovino De Sanctis, detto «La Belva» o «Lallo Lo Zoppo», il criminale che ha fatto tremare Roma fin dagli anni Sessanta, con una carta d'identità fatta di sette omicidi, quattro sequestri di persona, undici condanne definitive, due fughe dal carcere. Il secondo è letterario: Alfredo Brasci, un uomo che vive in una pensioncina sul lago Albano. Quando non aveva ancora vent'anni ha conosciuto Lallo, ne è rimasto folgorato, è diventato suo complice anche se non ha mai ucciso. Adesso, mentre ricorda la sua amicizia con il criminale, la relazione quasi filiale instaurata con lui, fa i conti con la propria vita. Va in giro con una pistola da mattatoio, vuole uccidere o morire. In testa ha una sola traccia: la Ninna Nanna che cantava da bambina sua figlia Monique. Monique, come la figlia di Lallo. Monique, che ha subito una violenza da vendicare.

In realtà, come ha sempre fatto nei suoi libri, Aurelio Picca ci porta dove vuole, questa volta alternando la sua prosa, con brandelli di atti processuali, tracce di verbali, relazioni della polizia scientifica. E tutto intorno la sua capacità di illustrare le pagine come giardini fioriti, di colorarle semplicemente come semplice è il tocco del pittore quando sa dipingere. Le sue metafore non sono mai ridondanti o inutili. Sono affilate e felici come una lama tagliente, spesso fanno sorridere, molto spesso fanno male.

In realtà i veri protagonisti di questo romanzo sono altri: il tempo, la giovinezza perduta cui viene elevato un altare; Roma, coi suoi caratteri eterni e viscerali che non hanno niente a che fare con le Dolci vite e le cartoline plastificate da Grande Bellezza. I valori della vita, che a volte incrociano quelli della legalità riconosciuta, qualche volta no.

Cominciamo da qui, il racconto sincopato di Picca attraverso il rapporto tra il suo personaggio e la grande criminalità ci porta nelle viscere di episodi sconvolgenti: la rapina di piazza dei Capretari (1975) in cui venne ucciso l'agente Marchisella, che avrebbe dovuto sposarsi pochi giorni dopo. E il suicidio della giovane fidanzata. O il sequestro dell'imprenditore del caffè Giovanni Palombini (1981), ucciso e martoriato per far entrare il suo corpo in un congelatore. Noi assistiamo a queste tragedie da un punto di vista inedito, il dietro le quinte dei criminali, che sono belve ma vivono una loro sconvolgente quotidianità, hanno passioni, amicizie, furie, tenerezze. Ma in nessuna pagina Aurelio Picca dimentica le vittime, non giustifica, non assolve, non cerca mai di sottovalutare. C'è una commozione perfino più forte, perché Picca non si mette su un piedistallo morale ma osserva l'infinita profondità del dolore attraverso la sua banalità.

Il secondo protagonista è il tempo: il racconto parte dagli anni Sessanta arriva a oggi e non prevede smartphone o social: è una storia di lettere, di biglietti, di «pizzini». Ma soprattutto è una storia di valori che in due-tre generazioni sono esplosi spargendo frammenti avvelenati: non è la brutalità il peggiore, è l'indifferenza.

È un inno alla giovinezza, intesa come candore, di uno scrittore che cerca di nascondere da anni la sua età (come una soubrette) e la sua complessità sotto una apparenza gaglioffa e strafottente. I suoi libri non sono altro che una autobiografia in cui personaggi, episodi, volti, strade, cronache

romane concorrono ad arricchire i capitoli.

Infine Roma. C'è una geografia particolare in questo romanzo che si muove intorno al lago di Albano, la via dei Laghi, il profilo dei Castelli romani, fino a Velletri e la costa, a Lavinio dove Lallo teneva i sequestrati e dove è sbarcato Enea. Il cimitero di Velletri, dove Picca è nato, è abbarbicato sulla montagna e da lì si vede il mare. C'è una Roma profonda e antica in tutto questo perché questi luoghi sono la sua origine: qui era Alba Longa, qui Rea Silvia concepisce i gemelli accoppiandosi con Marte. Viene da questi boschi il ringhio amorevole della lupa, il canto del picchio, l'ombra e il frutto del fico. Viene da questi laghi vulcanici la memoria di una turbolenza incandescente, nata per esplodere e oggi sopita.

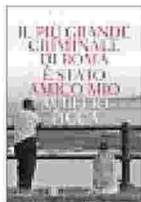
Come sempre il racconto di Aurelio Picca è scandito da storie di locali, di mangiate, di bevute e di bravate, di amicizie destinate a durare tutta la vita, di donne incontrate per essere rimpiante e prostitute incontrate per essere dimenticate.

Con un ultimo protagonista inatteso: l'amore. Nella vita si fanno una miriade di incontri, ma c'è spazio per un amore solo. Perfino se sei Laudovino De Sanctis, e ti chiamano «La Belva» o «Lallo Lo Zoppo». Perfino se sei un personaggio letterario o uno scrittore che della vita millenaria di Roma rivendica con orgoglio anche la brutalità, ma non il cinismo. «L'innamoramento infinito proprio come la droga. Assoluto. In fondo anche Lallo e gli altri, almeno i criminali che ho conosciuto, hanno vissuto innamorati e assoluti. Hanno amato, come Laudovino, una donna sola. Erano innamorati persi, gente da un amore e basta. Soltanto con l'ebbrezza degli innamorati estremi sfidavano e disprezzavano il mondo».

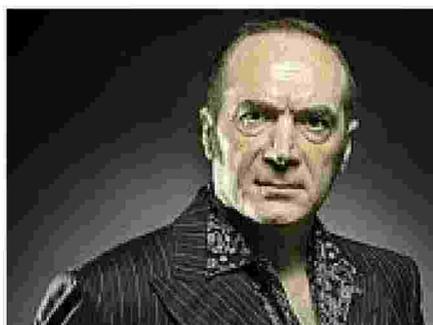
Leggere Aurelio Picca è un piacere che ti lascia spossato, con la voglia di ricominciare, ma non subito. Bisogna riprendere fiato. Se avete un'opinione su tutto perché così si rischia poco, lasciate

perdere questo romanzo, *Il più grande criminale di Roma è stato amico mio*. Ma se avete voglia di cercare di comprendere brandelli di una realtà così complicata e dolorosa, non perdetevi questa occasione.

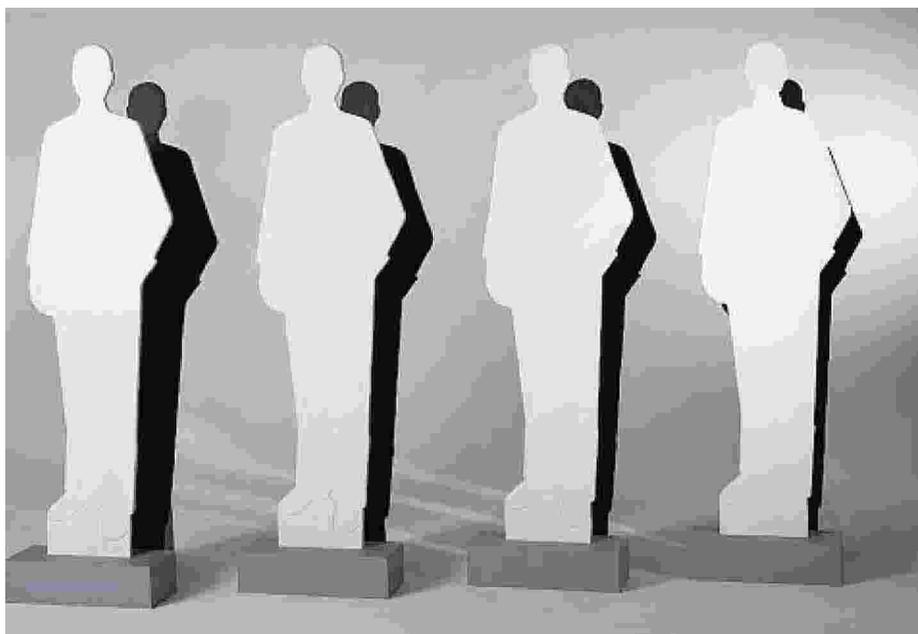
© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Il più grande criminale di Roma è stato amico mio di Aurelio Picca (pp. 250, € 17) è in libreria da dopodomani, mercoledì 8 luglio, per **Bompiani**



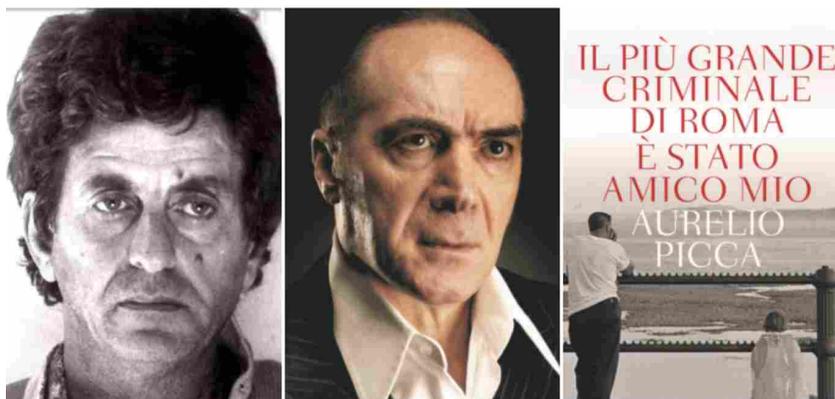
● Aurelio Picca (qui sopra: foto Maurizio Valdarnini) è nato a Velletri. Tra le opere: i racconti de *La schiuma* (Gremese, 1992); i romanzi *Tuttestelle* (Rizzoli, 1998, premio Moravia, Superpremio Grinzane Cavour), *Se la fortuna è nostra* (Rizzoli, 2011, premi Hemingway e Flaiano); da **Bompiani**, *Addio* (2012), *Un giorno di gioia* (2014) e il poema civile *L'Italia è morta, io sono l'Italia* (2011). Nel 2018 è uscito per Einaudi *Stile libero* *Arsenale di Roma distrutta*



Sagome

Nella foto grande: Renato Mambor (Roma, 1936-2014), *Ombra immutabile* (2007, sagome in legno verniciato), courtesy Artime, Milano. Mambor fu tra i protagonisti dell'esperienza artistica della «Scuola di piazza del Popolo» a Roma, sviluppatasi nella capitale negli anni Sessanta. Mambor fu attivo anche nel cinema, teatro, fotografia

Il protagonista letterario, Alfredo, è complice di un delinquente reale, Lallo Lo Zoppo, che dagli anni Sessanta si macchiò di 7 omicidi



8 LUG 2020 16:28

"TESORO, TI SPACCHEREI LA FREGNA!" – AMORE, MORTE E UNA ROMA MALIGNA E DIVINA NELLE PAGINE DEL BOMBASTICO ROMANZO DI AURELIO PICCA – LE GESTA CRIMINALI DI LAUDOVINO DE SANCTIS, DETTO LALLO DA QUELLI DELLA MAGLIANA - POTEVA ESSERE MIO PADRE. INVECE ERA UN GRANDE RAPINATORE DI ROMA. SAREBBE DIVENTATO IL BANDITO PIÙ FEROCO MAI ESISTITO. QUELLA SERA NON SAPEVO NULLA DI LUI. MA NE RIMASI FOLGORATO" – IL LIBRO

Condividi questo articolo



CERCA...

CRUCI-DAGO

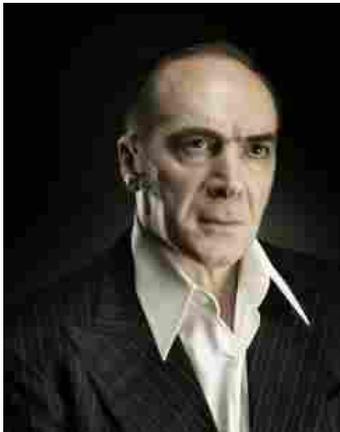
by Big Bonwi

1	2	3	4	5	6	7	8
9							10
		11					
12	13						14
15		16				17	
18							19
20			21	22	23		
			24				
25							

Da "la Verità"

Per gentile concessione di **Bompiani**, pubblichiamo un capitolo del nuovo libro di Aurelio Picca, **Il più grande criminale di Roma è stato amico mio** (112 pagine, 15 euro). Il volume è ispirato alle gesta criminali di Laudovino De Sanctis, figura realmente esistita. Nel testo proposto, il protagonista, Alfredo, racconta del primo incontro folgorante con «Lallo», incrociato in anni di amori, morte umana e animale, con una Roma maligna e divina che pulsa in tutte le pagine.

Estratto del libro "Il più grande criminale di Roma è stato amico mio" di Aurelio Picca



AURELIO PICCA

Avevo diciassette anni. Lei sedici. Era venuta dalla Costa Azzurra a trovare i parenti del padre italiano. Catherine l'ho conosciuta sulla piazzetta di Nemi. Voleva mangiare le fragoline di bosco in un tardo pomeriggio d'estate. Tirava vento come in autunno e in inverno. Gironzolavo là perché ho sempre amato il lago della dea Diana.



PICCA COVER

Oggi ci sono tornato. È piccolo. Sfrangiato. Selvaggio. Acqua nera. E il silenzio che è il contrario del mondo. Ho pensato che il silenzio è più grande di ogni altra cosa, dello stesso oceano. E quando non si percepirà più spariremo dalla faccia della terra. Ho pensato proprio a questo: non saranno guerre e carestie, e neppure l'inquinamento a distruggere il pianeta e i suoi abitanti. No, li seppellirà la fine del silenzio. Ho rivisto il paese che è diventato una scatola piena di souvenir.

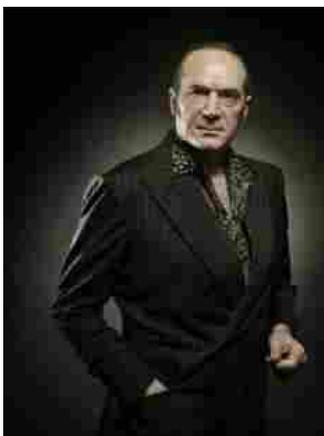
Ma il lago, dal punto dell'edicola con la Madonna che stringe tra le braccia il Bambino, è lo stesso del 1974. Sulla cresta di Ponente si affacciano le case di Genzano; a sinistra Palazzo Ruspoli. In fondo, dove la cresta del cratere si abbassa, lo sguardo raggiunge la pianura e il mare. Le piagge sono mani che trattengono l'acqua. La luce è di aurora perenne. Sulla linea che dal lago giunge al mare si

mischiano alba e tramonto. Verso sera tutt' intorno si va spegnendo, allora una luce argentea si alza dal fondo e illumina le acque. Una toppa di cielo cade nel lago.

Nell'Alfa gt dello zio Francesco, che guidavo senza patente, con Catherine restavamo abbracciati senza parlare. Ci raccontavamo con i corpi e i baci. Pretendevo un amore assoluto e impossibile. Forse pure lei. Catherine Danieli: capelli biondi, occhi con schizzi di verde e gambe lunghissime che spezzavano il respiro. Veniva da un paese vicino Marsiglia. Quei posti, con Nizza in testa, ora sono pieni di orrendi palazzi in cemento.

Prima ci andava poca gente. Chic, ricchi, avventurieri, gangster. Mi viene da associare quel periodo al fatto che noi fossimo molto magri. Ora vogliono esserlo tutti e quindi si fanno diete. Nel 1974, e per tanti altri anni, eravamo proprio magri senza dover fare cure.

Non mangiavamo. Oppure, se mangiavamo, nello stomaco c'era una passione che divorava in fretta il cibo; e finito di consumare il pasto, continuava a consumarci.



AURELIO PICCA

DAGO SU INSTAGRAM

dagocafo...
Follower: 186 mila

[Visualizza profilo](#)

noeloquence

[Visualizza altri contenuti su Instagram](#)

Mi piace: 134

[Aggiungi un commento...](#)

TI POTREBBE INTERESSARE ANCHE

RIDURRE I CM DI TROPPO SUI FIANCHI? ADESSO È PIÙ VANTAGGIOSO, SCOPRI COME

SPONSOR

(Acquista ora XL-S Medical su Amazon.it)

AZIONI POSTE ITALIANE: CON SOLI 250€ PUOI OTTENERE UN SECONDO STIPENDIO MENSILE (marketingiant.com)

SPONSOR

NUOVA FORD KUGA ANTICIPO ZERO DA € 365 AL MESE TAN 5,99% TAEG 7,23%. (Ford.it)

SPONSOR



LAODOVINO DE SANCTIS - LALLO LO ZOPPO

Con Catherine dormivo nella casa di legno dietro quella enorme del nonno Leopoldo. A volte, rischiando di beccare carabinieri e polizia, andavo a prenderla a Nettuno dai suoi parenti. Altre mi ci accompagnava Fabietto che già all'epoca pesava oltre cento chili senza superare il metro e sessanta. Di donne ne avevo sentito parlare dai macellai e dagli stallieri.

Le trattavano da puttane. Raccontavano e scimmiottavano di come gli infilavano il cazzo. Che entrava dappertutto meno che nel naso. Gli autisti dei camion che trasportavano i pezzi di carne per i Castelli, alle femmine gli fischiavano dal finestrino. E gli urlavano o sussurravano, a seconda di quanto erano vicini: «Tesoro, ti spaccherei la fregna!».

Pure se vivevo in mezzo a lupi insanguinati, immaginavo l'amore. Fantasticavo sulla dolcezza e la violenza che avrebbe potuto procurarmi. Le mie fantasie erano tragiche. Dentro di me pensavo che se mi fossi innamorato di una ragazza, poi comunque mi avrebbe lasciato e io sarei rimasto solo. Sempre solo. In fondo come sto adesso. Se ci rifletto sapevo e forse speravo di rimanere solo nella vita. Era destino. L'amore che pretendevo, senza dirmelo, era impossibile. Non resiste sbattendo contro la vita. A volte accade. È un miracolo. Di donne e sesso sentivo e vedevo urlare, maledire e leccarsi i baffi, ma non ne sapevo niente.



AURELIO PICCA

Quando Catherine incominciò a dormire con me nel bosco, in quella tarda estate, stavamo da principio con la canottiera io e il reggiseno lei. Infine nudi. Abbracciati ci toccavamo con le ossa del bacino sporgenti per quanto eravamo magri. Passarono diversi mesi di prove e baci. Baci sul seno di lei duro e umettato di sudore. E baci di lei sul mio collo. Poi, senza volerlo, mentre ci stringevamo seduti sulla sedia, le entrai dentro con imprevista facilità. Avvertii una dolcezza che colava da sé senza nessuna costrizione, forza, volontà. Mentre Catherine mi chiamava «Alfredo, Alfredo», con i capezzoli duri come se la parte più spessa della pelle si fosse concentrata lì.



LAODOVINO DE SANCTIS - LALLO LO ZOPPO

Ormai era fine ottobre. Una sera andammo a cena al ristorante Il Vecchio Fico, a pochi chilometri da Grottaferrata. Faceva freddo. Il gt Alfa Romeo dello zio ormai era mio. Rosso fiammante. Parcheggiai di lato all'antica posta per carrozze e cavalli che Claudio, vecchio cavallaro amico del nonno, che ancora oggi sta là, trasformò in ristorante. Un fico preistorico era nel giardino a reggere una pergola.

Col freddo decidemmo di entrare all'interno dove, dopo il buffet con ogni ben di dio - prosciutto, salami, ricotte - si accedeva alle sale disposte una dentro



LALLO LO ZOPPO

QUESTI 5 SITI D'INCONTRI FUNZIONANO DAVVERO A MILAN (Top 5 Dating Sites)

SPONSOR

'L'IPOTESI ESTREMA È CHE ALEX ZANARDI NON SI RISVEGLI PIÙ.IL VISO SI PUÒ RICOSTRUIRE,IL C

'RAMI E PAMELA ANDERSON LO FACEVANO 12 VOLTE A NOTTE. PER LUI LEI E' STATA LA....'

AZIONI AMAZON: BASTANO SOLO 250€ PER OTTENERE UN SECONDO STIPENDIO FISSO. SCOPRI COME (Azioni Amazon)

SPONSOR

DAGOHOT



CERCATE IL VERO GENIO DI MORRICONE DI CUI IL COMPOSITORE SI E' SEMPRE VERGOGNATO? - MOLENDINI: "ALLORA ASCOLTATE IL GIRO DI BASSO DI "SAPORE DI SALE", I FIATI...



GIU' LE MUTANDE! VIDEO: SAPETE CHI E' L'EX ALLIEVA DI CONTE CHE SENZA MASCHERINA GLI SI E' BUTTATA ADDOSSO IN VIA DEL CORSO, CINGUETTANDO COL TELEFONINO IN...

l'altra, e con il camino acceso. «Ti piace? Ti piace?» continuavo a ripeterle mentre si spostava la frangia dei capelli dagli occhi e si stracchiava la minigonna. Claudio, con i suoi baffi e il fazzoletto legato al collo, mi disse "Ragazzo!", e disegnò nell'aria il segno di Zorro con in mano il coltello del prosciutto. La luce della prima sala era fucsia, il fuoco nel camino rosso come l'Alfa e nero per alcuni ciocchi che il cameriere vi aveva accatastato.



**ABBATINO MAURIZIO
CARMINATI - BANDA
DELLA MAGLIANA**

Con Catherine ci sedemmo a un metro. Al tavolo di fronte c'era una coppia di signori. Indossavo la camicia sbottonata sul petto, il giubbino di pelle e all'anulare portavo l'anello di zaffiro. Andai al buffet. Presi il piatto con il prosciutto affettato da Claudio e una cucchiata di ricotta. Tornai con lo sguardo a Catherine e gettai l'occhio verso le altre sale. Il Vecchio Fico ardeva. Mi sentivo leggero. Avevamo fatto l'amore l'intero pomeriggio. Mentre tornavo al tavolo mi resi conto di aver

preparato un solo antipasto. Lo offrii a Catherine. Io mangiavo niente. Pelle e ossa. Mi ero messo in testa di essere una stecca di biliardo. Non so come feci, deviando verso la mia sedia, con il gomito colpì appena il signore che dava le spalle a noi e al fuoco.

L'uomo si voltò. Movimento agile, da peso welter. Aveva un ghigno stampato sulla faccia. Gli occhi azzurri. Folgorato dagli occhi dissi «scusi». Il suo sorriso si fece smorfia. Lanciò un'occhiata alle mie mani. Mi accorsi che notò l'anello. Allora ruotò per intero sulla sedia - nel frattempo avevo riguadagnato il mio posto - e mi mostrò la sua mano destra che pareva quella di una signorina per quanto era liscia e curata. «Vedo che ti piacciono gli anelli». Fu in quel momento che



**BANDA DELLA
MAGLIANA**



OLD BUT GOLD - STEVE HOLMES HA QUASI 60 ANNI ED E' ANCORA OGGI UN MITO DEL PORNO - E' DIVENTATO PRESBITE E GIRA FILM CON RAGAZZE GIOVANISSIME - BARBARA COSTA: "È ROMENO, LA SUA..."



PER LA SERIE "AO", GUARDA CHE TOCCA FA' PE' CAMPA", CHI È ALESSANDRA CANTINI, LA 'SCRITTRICE' LIVORNESE CHE IERI SI È BUTTATA ADDOSSO A CONTE...

puntai il suo magnifico chevalier dal quale partiva una luce di diamante. Poi disse «Buona cena», smorzando il sorriso beffardo e spostando verso la sua fidanzata, accompagnatrice, quegli occhi azzurri che avevano il fondo immobile e la superficie gelida.

**PICCA**

A osservare le facce e i dettagli del corpo ero piuttosto bravo. Credo di averlo imparato nei mattatoi studiando le espressioni degli animali prossimi a morire o già agonizzanti o morti; e quelle dei macellai e degli scannatori. All'uomo risposi «Grazie» e nient'altro. Ero rimasto attratto e poi colpito da questo signore che mangiava in silenzio in compagnia di una donna delicata, corvina, la pelle di marmo, il collo slanciato. Finita la cena, caso volle che ci ritrovassimo all'uscita.

Fu sulla soglia che lo scrutai bene. Non più alto di un metro e settanta, dentro una giacca taglia 48. Busto atletico. Mi sorrideva ancora con quello strano sorriso che era un ghigno. Aspettai che uscisse per primo. Lui e la signora. Stavo zitto. Intrattenuta da Claudio, Catherine

fu l'ultima. Nel momento in cui l'uomo con espressione beffarda scese il gradino, vidi che zoppicava appena sulla gamba destra, come quelli che da ragazzini avevano avuto la poliomielite o la tbc ossea. Aveva un neo blu sulla tempia destra. E uno alla De Niro sulla guancia sinistra. I capelli li portava lunghi, non molto. Ben pettinati. In seguito seppi che era riccio e se li stirava.

«Buonasera», salutammo io e Catherine avviandoci verso il gt. Ma appena mi vide accanto al Quadrifoglio disse ad alta voce: «Immagino che sei svelto a guidare!». Me lo aveva detto mentre, dall'altra parte della strada, apriva la portiera di una Daytona Ferrari viola. Da lì, alzando ancora la voce in tono provocatorio, riprese: «Dai, so che sei bravo, vediamo chi arriva per primo all'imbocco di Grottaferrata». Mi stava lanciando una sfida con gli occhi divertiti e gelidi.

**MAGLIANA PRIMA
PARTE 2**

Ero talmente eccitato dall'incontro con quel tipo magnetico che con poche parole mi aveva sedotto. Mi disposi subito con l'Alfa sulla corsia destra - neppure mi venne il dubbio che la sfida era impossibile tra le due auto! - pronto a partire. Lui e la donna dentro la Daytona erano nella corsia di sinistra, contromano. Appena li vidi a bordo, senza aspettare segnale o cenno di intesa, partii sgommando. Il gt sculetta. Raggiungo in pochi secondi lo stop; e di traverso, in piena terza punto a sinistra e subito a destra per Grottaferrata. Raggiungo in un attimo l'imbocco del corso.



loro e Luiss - DAGO-LECTIO AL MASTER IN COMUNICAZIONE POLITICA PER I 20 ANNI DI DAGOSPIA - "NESSUNO DEGLI ATTUALI PADRONI DEL MONDO HA CONSEGUITO UNA LAUREA. JOBS, GATES, ZUCKERBERG, I DUE...

ANTEPRIMALA SPREMUTA DI GIORNALI DI **GIORGIO DELL'ARTI**

Ogni mattina
alle 7
sul tuo cellulare
il quotidiano
di Giorgio Dell'Arti

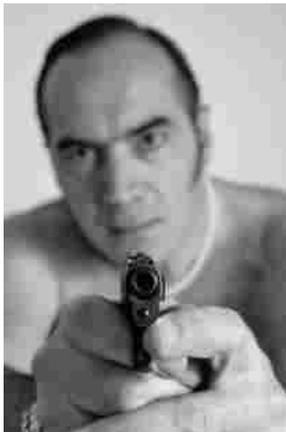
CLICCA QUI PER RICEVERLA



PALOMBINI

Della Ferrari nessuna traccia. Sentii il rombo dei 12 cilindri e l'avvistai quando già avevo aperto la portiera e stavo in piedi sulla strada. L'uomo col bolide mi si accostò, intanto avevo attraversato la via che porta a Squarciarelli. Usci con la testa dal finestrino e mi disse: «Mi piaci, non mi sono sbagliato. Sei veloce».

Poi smorzò dalla faccia il ghigno e partì. Seppi dopo un po' che l'uomo era Laudovino De Sanctis, nato il 16 novembre 1936 a Collepardo. Aveva trentotto anni. Poteva essere mio padre. Invece era un grande rapinatore di Roma. Sarebbe diventato il bandito e criminale più feroce mai esistito. Quella sera non sapevo nulla di lui. Ma ne rimasi folgorato.

**CARMINATI****PICCA 8****AURELIO PICCA****PICCA 6****AURELIO PICCA****DAGOVIDEO**

IN COLOMBIA UN GRUPPO DI PERSONE SI AVVICINA A UN TIR INCIDENTATO PER RUBARE PARTE DELLA BENZINA SVERSATA MA IL MEZZO ESPLODE E FA UNA STRAGE



IN COLOMBIA UN GRUPPO DI PERSONE SI AVVICINA A UN TIR INCIDENTATO PER RUBARE PARTE DELLA BENZINA SVERSATA MA IL MEZZO ESPLODE E FA UNA STRAGE

TELEPASS PAYC'È UN MODO SUPER
PER MUOVERSI IN CITTÀ.FINO AL
31/7

MEDIA E TV

POLITICA

BUSINESS

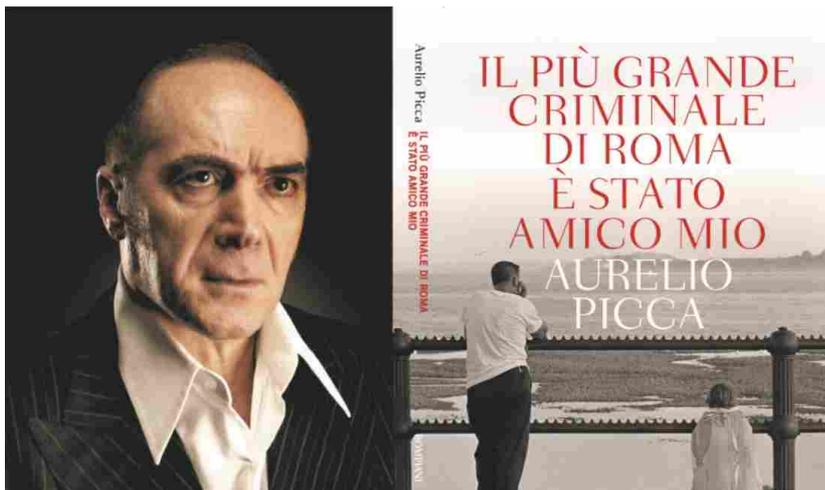
CAFONAL

CRONACHE

SPORT

VIAGGI

SALUTE

21 LUG 2020
16:50

"LO STREGA? IO SONO UN UOMO ANTICO E QUEST'ANNO NON L'AVREI FATTO" – AURELIO PICCA PARLA DEL SUO NUOVO ROMANZO "ESISTENZIALISTA" SULLA ROMA CRIMINALE E DEL PREMIO LETTERARIO: "NON MI SONO MAI CANDIDATO. ANCHE PERCHÉ SE PARTECIPÒ A UNA GARA, DEVO VINCERE, NON MI ACCONTENTEREI DI ARRIVARE SECONDO" – "LA VERA ROMA DI UN TEMPO ERA CINICA, FEROCCE. OGGI SI È RIMBAMBITA, SPORCATA, IMPIASTRATA..."

-

Condividi questo articolo



Emilia Costantini per il Corriere della Sera - Roma

CERCA...

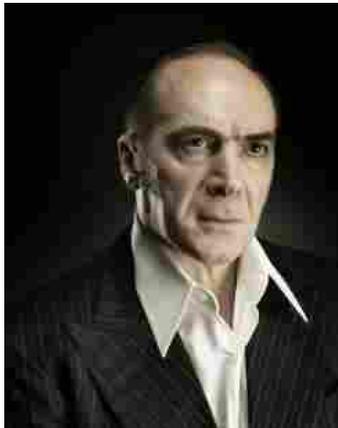


TIM SUPER FIBRA
Mondo Disney+ incluso per 6 mesi
34,90€ **29,90€** AL MESE **SCOPRI L'OFFERTA**

CRUCI-DAGO
by Big Bonvi

1	2	3	4	5	6	7	8	9
10								
	11					12		
13								
14		15				16	17	
18							19	
20			21	22	23	24		
		25						26
27								

«Il più grande criminale di Roma è stato amico mio . È un titolo molto pop», esordisce lo scrittore Aurelio Picca annunciando il suo nuovo romanzo (edito **Bompiani**) che viene presentato oggi alle 19,30, al Bibliobar (lungotevere Castello) con Emanuele Trevi e Andrea Consoli.



AURELIO PICCA

«È ambientato ai Castelli romani , dove per altro sono nato io, a Velletri - prosegue l' autore - Il grande criminale del titolo è Laudovino detto Lallo Lo Zoppo, un feroce bandito del passato, stile far west, che fin dagli anni Sessanta, faceva tremare Roma. Ma il protagonista della mia storia si chiama Alfredo Braschi che da ragazzo ha conosciuto Laudovino e ne era diventato amico».



PICCA COVER

Una vicenda, dunque che oscilla tra passato e presente?

«Assolutamente sì. Tra gli anni Settanta-Ottanta e oggi, quando Braschi, ormai uomo adulto, vuole vendicare sua figlia Monique, che è stata violata e che ormai è morta da tempo. Alfredo, con una pistola in mano, è pronto a uccidere e, a molti anni di distanza, riuscirà a vendicarla».

Un romanzo giallo?

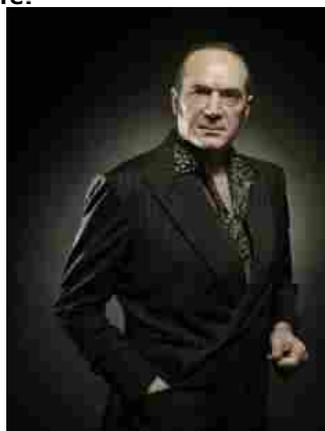
«No, lo definirei esistenzialista. Ho impiegato dieci anni per scriverlo».

Un modo per prendere le distanze dalla letteratura di genere?

«Secondo me non esiste una demarcazione: la letteratura vera,

genere o non genere, e letteratura. Se l' arte è arte, il genere scompare, non può rappresentare un limite. Perché allora dovremmo considerare romanzi di genere quelli di Edgar Allan Poe, il primo grande giallista della storia. E lo stesso Georges Simenon, oltre ai suoi libri sul commissario Maigret, ha scritto bellissimi romanzi.

Per quanto mi riguarda, mi sono formato sui classici e su quella produzione italiana che, non dimentichiamoci, è nata in provincia... tutti i grandi scrittori hanno un profondo radicamento nel loro territorio antropologico».



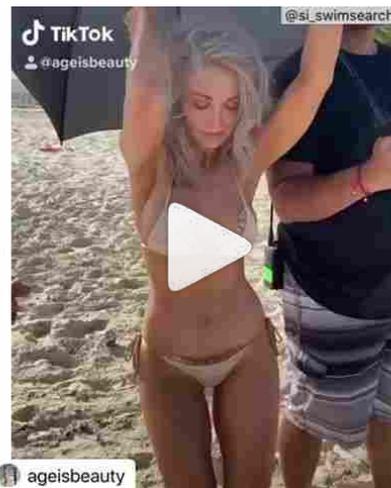
AURELIO PICCA

DAGO SU INSTAGRAM



dagocafonal
Follower: 184,6 mila

Visualizza profilo



ageisbeauty

Visualizza altri contenuti su Instagram



Mi piace: 777

Aggiungi un commento...



TI POTREBBE INTERESSARE ANCHE

L'INCREDIBILE SMARTWATCH



**LAODOVINO DE
 SANCTIS - LALLO LO
 ZOPPO**

Quest' anno nella sestina del Premio Strega e arrivato Gianrico Carofiglio con un legal thriller. Si è piazzato secondo dopo Sandro Veronesi, che ha poi vinto il prestigioso riconoscimento.

«Sa cosa le



**LAODOVINO DE
 SANCTIS - LALLO LO
 ZOPPO**

dico? Io sono un uomo antico e, se fossi stato un organizzatore dello Strega quest' anno non l' avrei fatto, per rispetto alle vittime del coronavirus. Capisco che l' industria culturale ha le sue esigenze, ma data la drammatica pandemia, avrei sospeso la manifestazione. È stato straziante vedere quella lunga fila di bare a Bergamo, ne sono stato profondamente addolorato».

Lei ha mai ambito a entrare nella famosa cinquina?

«Mai, non mi sono mai candidato. Anche perché se partecipo a una gara, devo vincere, non mi accontenterei di arrivare secondo».

Come ha vissuto il lockdown?

«Ovviamente dedicandomi all' imminente uscita del libro, impegnato a correggere le bozze... uscivo solo a notte tarda, quando non c' era nessuno per strada. Ma non l' ho fatto per il lockdown... io sono un animale notturno».

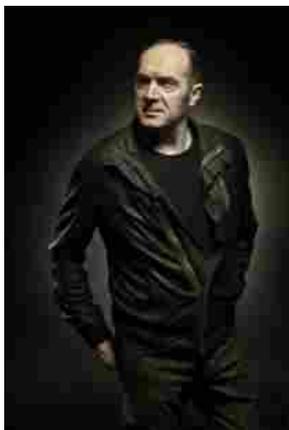


LALLO LO ZOPPO

Qual è il suo rapporto con Roma?

«Viscerale, ma critico. Roma, da quando ha ricevuto la medaglia di Capitale, ha perso energia. È diventata un agglomerato di città, i quartieri. Dove un tempo parlavano il romanesco con inflessioni differenti. Oggi si è appiattita. È implosa. La grande bellezza, di cui si è tanto scritto e parlato, sta solo nel cinema che l' ha descritta.

La vera Roma di un tempo era cinica, feroce, ora si è rimbambita, sporcata, impiastrata».



AURELIO PICCA



BANDA DELLA

CON ECG CHE STA
 CONQUISTANDO L'ITALIA
 (E20 Smartwatch)

SPONSOR

INVESTI ORA 250€ IN NETFLIX
 ED OTTieni UN REDDITO
 MENSILE. ECCO COME FARE
 (marketingiant.com)

SPONSOR

DON BALON: CRISTIANO
 RONALDO VERSO L'ADDIO ALLA
 JUVE, HA UN ACCORDO
 SEGRETO CON IL NEWCAS

VUOI UNA RENDITA MENSILE?
 ECCO COME OTTENERLA
 INVESTENDO SU POSTE
 ITALIANE. SCOPRI IL GUADAGNO
 POTENZIALE
 (marketingiant.com)

SPONSOR

#MUOVITI CON VERTI. PUOI
 AVERE FINO A 60 GIORNI DI
 POLIZZA AUTO GRATIS
 (Verti.it)

SPONSOR

CONTI IN ROSSO PER MICHELE
 SANTORO - LA SUA
 'ZEROSTUDIO'S' HA CHIUSO IL
 2019 CON OLTRE...

[FOTOGRAFIES] ECCO LA VERA
 RAGIONE DEL PICCOLO FORO
 SOTTO AL VOSTRO LUCCHETTO
 (xfreehub)

SPONSOR

DAGOHOT



**UN GOVERNICCHIO SOTT'ODIO:
 ZINGARETTI DETESTA RENZI, DI MAIO**

NOVITÀ DELLA SETTIMANA

AURELIO PICCA

Il più grande criminale di Roma...

*Bompiani**pag. 112**17€*

Dalle finestre di una pensione sul lago Albano, Alfredo Braschi guarda l'acqua e stringe una Beretta calibro 6,35 che è tutto ciò che gli rimane. Alfredo ha conosciuto la dolcezza di un amore assoluto, l'amicizia, il tradimento e ora non ha più nulla se non il coraggio per uccidere o morire. Aurelio Picca compie in questo romanzo un'operazione letteraria coraggiosa: lascia emergere dal passato la figura di Laudovino De Sanctis, ferocissimo criminale romano, e la sceglie come specchio attraverso cui condurre la narrazione ai suoi esiti più estremi.

MATTIA FELTRI

Il libro dei giorni migliori

*Marsilio**pag. 304**18€*

Giorno dopo giorno, pagina dopo pagina, ripercorrere i racconti del nostro presente che quotidianamente Mattia Feltri con il suo «Buongiorno» dispone come tessere di un mosaico o elementi di un affresco è come sfogliare un romanzo popolare a puntate, in cui piccoli e grandi personaggi si alternano senza soluzione di continuità a storie minime o eventi straordinari. Feltri prende spunto da episodi di cronaca che fanno eco agli stessi, eterni vizi degli italiani, ed è capace di rileggerli con sguardo diverso e leggero, fornendo ogni volta una chiave di lettura spiazzante.

MANUEL VILAS

La gioia, all'improvviso

*Guanda**pag. 416**18€*

Dopo il grande, inaspettato successo del suo ultimo libro, il protagonista di queste pagine parte per un tour mondiale. Da un hotel all'altro - in Spagna, Portogallo, Italia, Francia e Stati Uniti - il suo è un viaggio che ha due facce: quella pubblica, in cui lo scrittore dialoga con i numerosi e appassionati lettori, e quella privata, in cui sfrutta ogni momento di solitudine per riflettere, tra improvvise illuminazioni e momenti di dolore e di confronto con il fantasma di sempre, la depressione. Che non vincerà: la gioia è l'elemento più incomprensibile ma anche il più sacro di qualsiasi esistenza.



SARAH STEELE**Il grand tour di Nancy Moon***Feltrinelli
pag. 400
16€*

Taffetà, crêpe de chine, vestiti a trapezio e tubini neri: per Florence Connelly la passione per la moda vintage è di famiglia. Dalla nonna Peggy ha ereditato l'amore per i tagli sartoriali e una vecchia macchina da cucire, ma di recente la gioia che provava a ricamare si è esaurita, sotto il dolore causato da una crisi coniugale e dalla morte di Peggy. Tutto cambia quando, sul fondo di un armadio della nonna, trova una serie di buste gialle contenenti dei cartamodelli degli anni Sessanta. In ogni busta, un ritaglio di tessuto, una cartolina e una fotografia di una donna, sempre la stessa.



» **Il più grande criminale di...**
Aurelio Picca
Pagine: 112
Prezzo: 17€
Editore **Bompiani**



Se la letteratura può assolvere una vita bruciata

» **Crocifisso Dentello**

“**G**li uomini sentimentali sono i più feroci. Coloro che si perdono nel sogno dell'amore. Poi, quando vedono che svanisce o non può essere trattenuto, come accadde a Lallo, si trasformano in belve.” Lallo è Laudovino De Sanctis, protagonista dalla metà degli anni '70 della cronaca nera capitolina con una scansione di rapine, sequestri di persona, omicidi, fughe dal carcere. A restituire la sua parabola umana e delinquenziale è Alfredo Braschi, un uomo che vive in una pensione sul lago Albano, cresciuto vedendo scannare animali per le macellerie di famiglia, una figlia morta da vendicare e “la vita rivolta come uno stomaco”. Braschi, non ancora maggiorenne, conosce il malvivente e ne resta soggiogato, forse aggrappandosi a una paternità vicaria, forse cedendo al fascino perverso dell'antieroe.

L'IO NARRANTE BRASCHI ripudia il presente, tanto che il suo spurgo autobiografico sembra più un pretesto per evocare il clima di un'epoca, di una città: “Roma era una sensuale e spietata lupa

a tre teste: accoglieva tutto, si beveva tutto; dava bocca, fica e culo.”

Aurelio Picca, con questo suo ultimo *Il più grande criminale di Roma è stato amico mio* non ricama un ennesimo noir dove il sangue sporca ogni pagina. I fattacci – a cominciare dalla rapina nell'ufficio postale di piazza dei Caprettari con l'omicidio dell'agente Marchisella nel 1975 – sono sì messi in fila ma non per una morbosa mistica del male. Picca, tirando i fili del personaggio di invenzione Braschi, affida alla letteratura il tentativo di sottrarre “Lallo lo zoppo” (così soprannominato per una gamba fratturata a seguito di un'evasione dal carcere di Regina Coeli) al solo codice penale. Nessuna indulgenza, solo una tregua capace di tirare fuori un altro specchio di verità dagli articoli di stampa e dagli atti processuali. De Sanctis è eternato in istantanee come: “Capelli stirati, brillocco al dito, sigaretta accesa, pelliccia di visone sulle spalle, sguardo ed espressioni beffardi.” Comunista, quasi da flirtare con le rivendicazioni dei brigatisti, ma costretto a convivere da tifoso laziale con un certo estremismo di destra. Una “Belva” capace di struggersi sulle note degli adorati Pooh, una “Belva” che con la stessa mano con la quale preme il grilletto si asciuga poi una lacrimuccia per *Tanta voglia di lei*. Una

tenerezza che si mescola a un ambiguo senso di lealtà perché Lallo “prende la pistola e sparava sopra agli occhi: assorbendo tutta la pietà e il terrore e l'impotenza dell'ostaggio. Ingurgitando il suo stesso male.” Cultore dell'arte e amico di Mario Schifano, De Sanctis è capace nel

1981 di martoriare l'imprenditore del caffè Palombini, picconando il suo corpo per farlo entrare in un congelatore e poi tirarlo fuori per fotografarlo con un quotidiano fra le mani per farlo apparire ancora vivo e ottenere altri soldi per il riscatto.

Aurelio Picca, immergendosi nel fango di una vita bruciata dal crimine, scrive per paradosso il suo testo più sentimentale perché “la perfezione” sta pure nella caduta. In queste pagine si respira un'aria di fine corsa che soffoca di malinconia ogni salto indietro nel tempo. C'è un'innocenza, sembra suggerirci l'autore romano, che riguarda tutti, vittime e carnefici. Del resto, “questo romanzo è un viaggio che ha Cristo sepolto in petto.”

Picca romanizza l'esistenza del criminale Lollo De Sanctis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LIBRI PER L'ESTATE

Poco di nuovo sotto il sole, tranne Camilleri

📍 DENTELLO A PAG. 18

Editoria, nulla di nuovo sotto il sole (in arrivo)

COSA LEGGEREMO QUEST'ESTATE Il mondo librario tenta di ripartire dopo i mesi "più crudeli", scommettendo sull'eterno Camilleri e poco altro. E aspettando lo Strega

» **Crocifisso Dentello**

Archiviata la primavera editoriale più esangue del nostro passato recente, ecco che l'estate promette di risarcire i lettori con un diluvio di titoli pronti a sfidare il colpo di coda del Coronavirus. Non ci sono alibi per chi, soprattutto sotto il solleone, ama riscoprire o consolidare il piacere di leggere: la mascherina lascia scoperti gli occhi e i guanti consentono di sfogliare in sicurezza le pagine.

GIALLI. Tra le innumerevoli novità in arrivo, le trame con delitti si contenderanno gli scaffali delle librerie. L'evento più atteso è a metà luglio **Riccardino**, l'ultimo capitolo della serie del **Commissario Montalbano**. **Andrea Camilleri** riesce nel miracolo di essere un protagonista indiscusso anche dopo la sua scomparsa. La casa editrice Sellerio non si ferma qui e affianca al compianto autore siciliano due nomi noti del suo catalogo: **Marco Malvaldi** che in **Il borghese pellegrino** serve al celebre gastronomo Pellegrino Artusi una cena con il morto e **Fabio Stassi** che questa volta costringe il suo biblioterapeuta Vince Corso a essere testimone di atroci omicidi in **Uccido chi voglio**. Sempre sul fronte degli italiani in giallo risponde Einaudi con **Tre passi per un de-**

litto - tre versioni dei fatti fornite da tre personaggi scritti da **Cassar Scalia, De Cataldo, De Giovanni** - e con l'ex poliziotto Contrera in 24 ore di indagine nella Torino multietnica in **L'assassino ci vede benissimo** di **Christian Frascella**. Fuori dai patri confini ecco per La nave di Teseo un caso irrisolto nel mondo della finanza raccontato dallo svizzero **Joel Dicker** in **L'enigma della camera 622** e per Fazi un maestro del *polar* francese come **Franck Thilliez** che ne **Il sogno** narra l'incubo di bambini scomparsi. Minimum fax rispolvera un classico del *crime* americano: omicidi seriali a New York in **Caccia alle ombre** di **Herbert Lieberman**. Segnaliamo anche il grande spagnolo **Javier Cercas** che Guanda riporta in libreria con **Terra alta**: intrigo poliziesco in Catalogna tra rispetto della legge e vendetta.

CLASSICI. Nutrita la pattuglia dei recuperi dei romanzi *cult* a stelle e strisce. Torna per Minimum fax, dopo 60 anni, **Il cielo è dei violenti** di **Flannery O'Connor**, che esplora il contrasto tra fede e ragione. La nave di Teseo traduce per la prima volta in Italia il romanzo forse più ardito del Pulitzer **Richard Powers**. Il suo **Canone del desiderio** è stato paragonato alla prosa di Pynchon. Imperdibili i

carteggi privati tra i due protagonisti della beat generation **William Burroughs e Allen Ginsberg** che Il Saggiatore riunisce in **Non nascondermi la tua pazzia**.

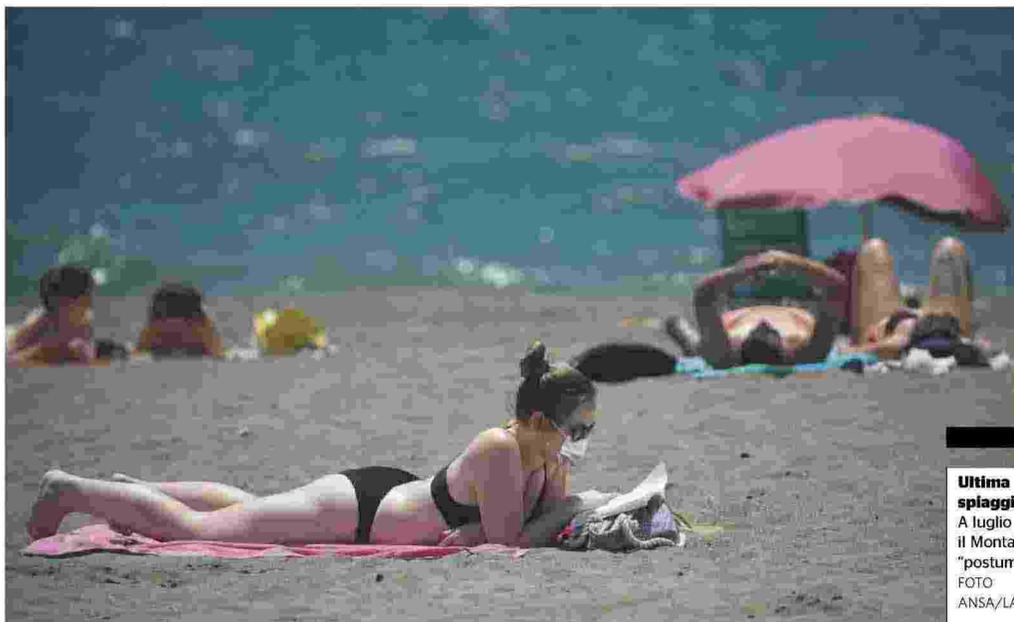
STRANIERI. Tra i contemporanei in lingua inglese segnaliamo almeno **Il decoro** di **David Leavitt**, che Sem pubblica in anteprima mondiale: un americano compra casa a Venezia per scappare dall'America di Trump; **L'estate dei fantasmi** di **Lawrence Osborne** per Adelphi: due ventenni aiutano un giovane naufrago siriano e sfidano la fatuità del loro mondo; **La linea del sangue** della pluripremiata autrice Usa **Jesmyn Ward** per NN: un'estate dopo l'uragano Katrina che cambia per sempre la vita di due fratelli; **Il grand tour di Nancy Moon** di **Sarah Steele** per Feltrinelli: viaggio per l'Europa tra moda vintage e misteri del passato.

ITALIANI. Tornando alle novità tricolori, **Bompiani** punta su narratore di razza come **Aurelio Picca** che torna con **Il più grande criminale di Roma è stato amico mio**: storia di Laudovino De Sanctis, criminale delle rapine con il clan dei Marsigliesi nella Roma degli anni 60 e su **Alessandro Raveggi** che in **Grande Karma**

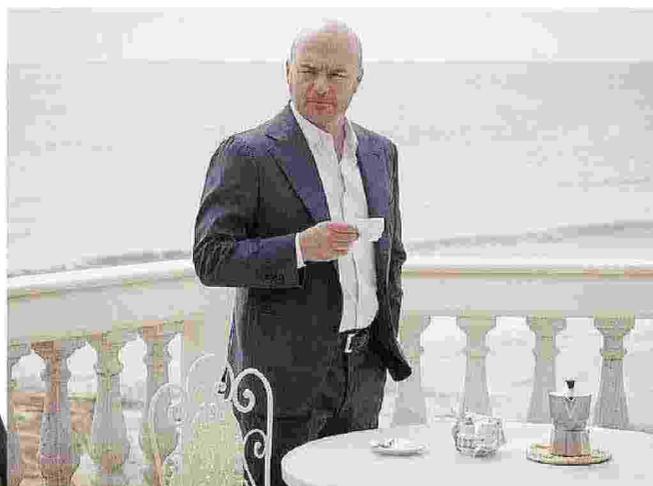
ripercorre la biografia di Carlo Coccioli, tra gli autori più irregolari del nostro Novecento. Altro ritorno è quello di **Franco Faggiani** che per Fazi pubblica *Non esistono posti lontani*: due fuggiaschi in giro per l'Italia del 1944 con un carico di opere d'arte. **Federico Moccia** rinnova i tormenti sentimentali in *Semplicemente amami* edito da Nord.

ESORDIENTI. Plauso agli editori che scommettono su voci nuove. Debutteranno la perita forense **Sarah Savioli** con *Gli insospettabili*, un giallo con toni da commedia edito da Feltrinelli; il 25enne catanese **Mattia Insolia** che firma per Ponte alle Grazie *Gli affamati*: storia di due fratelli con un passato familiare difficile; **Caterina Mazzucato** con *Io sono il mare* proposto da Il Saggiatore: un sommozzatore in crisi tenta di scoprire la verità su una quindicenne scomparsa.

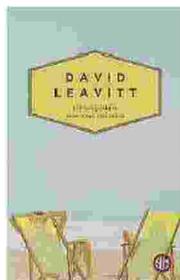
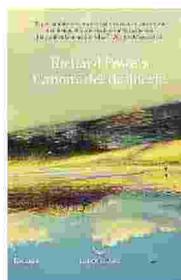
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ultima spiaggia
 A luglio arriva il Montalbano "postumo"
 FOTO ANSA/LAPRESSE



TITOLI



DI PUNTA DELLA STAGIONE IL ROMANZO

postumo di Camilleri, "Riccardino" (Sellerio); "Canone del desiderio" di Richard Powers (La nave di Teseo); "Il decoro" di Levitt (Sem); "Il più grande criminale di Roma è stato amico mio" di Aurelio Picca (Bompiani)

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATRUZZI

Quanto ci siamo auto-ingannati, nei mesi scorsi, parlando di come avremmo raccontato l'epidemia, e chi avrebbe scritto il primo romanzo, la prima serie tv. Finora non s'è visto molto. Il grande romanzo, chissà, un giorno arriverà. Il motivo, forse, è che le prime parole vere non possono che essere di qualcuno che la tragedia del Covid ha vissuto molto da vicino, l'ha attraversata. E non da solo, ma in compagnia di chi ha com-patito con lui. Qualcuno che potesse insomma dire parole "così cariche di umanità e foriere di quelle lacrime buone che puliscono lo sguardo e permettono di guardare", come scrive Edoardo Barbieri nella breve introduzione a questo piccolo libro, scritto dal vivo e in prima persona. Si intitola, semplicemente, *Unità Covid - Riscoprirsi medici* e lo ha scritto Giorgio Bordin, internista, immunologo e reumatologo che dal 2005 è direttore sanitario a Parma di Piccole Figlie Hospital, un ospedale privato accreditato sorto nel Dopoguerra per opera delle Piccole Figlie dei SS. Cuori di Gesù e di Maria (ah, il privato che va abolito... ha la sanità religiosa...). Parole

scritte "per non perdere quello che questo periodo mi sta svelando, per non dissiparlo per disattenzione". Non "dissipare", verbo così essenziale che di solito riserviamo all'acqua o alla natura, ma mai agli esseri umani. A noi. Invece Bordin racconta di sé, di persone, di incontri. Ogni capitolo un nome, spesso di un anziano. La prima è Gabrielina, "ha 86 anni. Demenza tipo Alzheimer". "Come va Gabrielina?". Un attimo di esitazione: 'Eh... solo tanta solitudine...' Mi riprendo da un groppo in gola e le dico: 'Dai, Gabrielina, non sei sola, ci sono io adesso!'. 'No'". Poi c'è Elidio: "79 anni. Demenza grave, da qualche anno oramai". Gliel'hanno portato così: "Magro, cachettico, incartapecorito per la disidratazione profonda". Da dove viene, non lo hanno accudito. Magari non c'era tempo. "Ha su una mascherina chirurgica, non ha più l'ossigeno da giorni perché non serve, satura bene in aria ambiente. Le mani contratte a spasimo, sembra un tronco di legno. Occhi serrati, non un gemito". Ma è un malato. "Un gesto semplice, di nursing di base, per un verso, ma anche una delle opere di misericordia

corporale, per un altro. Vediamo rifiorire un uomo. Anzi due: lui che si rianima e noi che ci sentiamo più vivi, più utili". Bordin non fa l'apologia della bontà, riflette: "Se è ancora vivo è certo per la scienza", dice. "Ma se sta morendo è per la mancanza di carità". E poi le annotazioni cliniche, il disorientamento di quei giorni. La quotidianità come via maestra. Il tempo da trovare per telefonare ai familiari, ogni giorno: telefonare ai parenti è "tempo terapeutico", altro che una cosa da delegare ai servizi sociali. E decidere di farlo - "decidere è un bel verbo" - decidere con medici e infermieri di essere lì, in mezzo. E' una storia drammatica ma bella, quella del dottor Bordin: perché non si sottrae a nulla di umano: scienza, malattia, persone. E' una storia bella anche la nascita di questo piccolo volume, edito da Morellini Editore. Tramite una studentessa, il manoscritto è arrivato ai docenti dei master Professione Editoria e BookTelling della Cattolica, dove insegna il professor Barbieri. Trovare, assieme agli studenti, il modo per trasformarlo in libro, trovare l'editore e persino le strategie per promuoverlo è stata una "decisione" di bene. Per non dissipare. (Maurizio Crippa)



Giorgio Bordin

Unità Covid - Riscoprirsi medici

Morellini Editore, 144 pp. 11,90 euro

Il dolore è banale, ma il male attrae e lo fa a tal punto che leggere il racconto della vita di Laudovino De Sanctis - feroce criminale romano autore di sette omicidi, quattro sequestri di persona, undici condanne definitive, due fughe dal carcere - ipnotizza e conquista. Il merito va ad Aurelio Picca, che ogni volta dà vita a romanzi che partono da un "io" che non per forza deve diventare un "noi", da un malessere che vuole essere condiviso più che compreso e poco importa se - come precisa lui - utilizza parole e frasi difettose. L'importante è mostrare quell'imperfezione che affascina proprio in quanto tale, capace di restituire, in questa storia più che mai, il gusto di un'epoca. Amante delle trasformazioni, intellettuale camaleontico come le passioni, l'umore e le emozioni, Picca diventa Alfredo Braschi che negli anni Sessanta era un ragazzino quando vide per la prima volta De Sanctis, l'uomo spietato che quel-

mavano "Lallo lo Zoppo" o "la bestia". Si conoscono in un ristorante dei Castelli Romani con le rispettive fidanzate e fu subito attrazione. Un ragazzino colpito da un trentottenne dagli occhi azzurri che spiccavano su un volto abitato da un ghigno più che da un sorriso. "Era una belva feroce che aveva sempre ucciso a faccia scoperta", dirà, uno che alla droga "preferiva l'oro e le Ferrari". Una Daytona Viola, addirittura, gliela regalerà per celebrare una relazione filiale più che un'amicizia che Picca ci racconta alternando un passato che arriva a un presente in cui il suo alter ego vive in una pensione sul lago di Albano ("è la morte eppure ci vivo") sognando di essere a Nemi ("il lago della dea Diana"). Ha sempre con sé una pistola con cui i suoi parenti macellai ammazzavano cavalli e tori e in testa ha il motivo della Ninna Nanna che cantava a sua figlia Monique, lei che aveva lo stesso nome di quella di De Sanctis che subì una violenza atroce che va vendi-

cata. Guardandosi allo specchio, Picca/Alfredo vede in realtà ritratto Lalletto (lo chiamava così), "un uomo come me estremo" ed è avvolto da malinconia e dispiacere, perché lui, però, a differenza sua, si era ribellato e "aveva disprezzato la morte uccidendo poveri innocenti". In mezzo c'è un Grande raccordo anulare che porta in quei luoghi d'azione che l'autore conosce molto bene perché ci vive, da Velletri a Genzano, da Ciampino a Marino fino a Grottaferrata. C'è anche Roma che all'epoca "vibrava, sbandava e sparava", una città misteriosa e padrona, una bella donna elegante e silenziosa che a differenza di quanto si potesse pensare, "faceva l'amore raramente". L'amore, quando è vero, fa vedere solo la gioia e assieme alla (beata) giovinezza fa da trait d'union in queste vicende condite con atti processuali, tracce di verbali, spatarie, sequestri, sangue, luci e ombre, caso e caos, ma anche da tanto silenzio che, a ben vedere, è più grande di ogni cosa. Imperdibile. (Giuseppe Fantasia)



Aurelio Picca

Il più grande criminale di Roma è stato amico mio

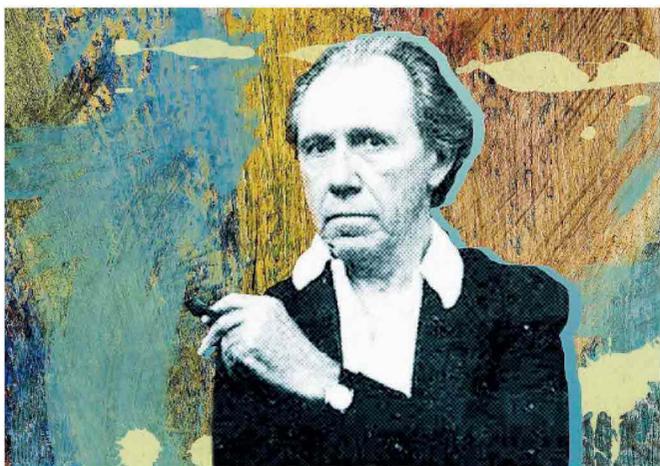
Bompiani, 256 pp., 17 euro

Quant'è difficile portare sulla pagina la realtà

Si può portare sulla pagina la realtà, con tutto il suo peso inerte e spigoloso? Si possono scrivere romanzi o poesie in grado di esercitare un influsso diretto sugli assetti sociali? Domande da far arrossire. Eppure negli ultimi due secoli hanno continuato a tornare a galla con imbarazzante insistenza; e ognuno, rispondendo, ha rivelato le sue ingenuità. Perché se appaiono ingenui l'engagement e la pretesa di oggettività naturalista, non lo è di meno l'oggettivismo degli avanguardisti, che vorrebbe far sparire l'uomo per dare voce alle cose, o alludere alla scena pubblica in forme cifrate. Le elegie tribunizie sui migranti sono insopportabilmente retoriche, ma mai quanto i testi che filtrano un naufragio nel Mediterraneo attraverso lenti sanguinettiane. Nei rari casi in cui la letteratura "politica" sembra credibile, come in Brecht, la sua apparenza di discorso semplice e immediato si fonda di solito su uno straniamento preventivo, dialettico, ironico: cioè su un procedimento che sottrae alla realtà il suo peso e che la schematizza irrealmente. Difficile, specie da metà Novecento, è invece imbattersi in autori veri e raffinati che mostrino di seguire la via diretta come lo farebbe uno scrivente candido, con una decisione che ha la nettezza delle esperienze primarie o dei giuramenti. E' il caso di Nelo Risi (1920-2015), di cui oggi Mondadori stampa "Tutte le poesie" con un'introduzione di Maurizio Cucchi e un'intervista alla moglie Edith Bruck. Il milanese Risi, che da giovane affrontò la tragica campagna di Russia, ha evitato la carriera di medico per la letteratura (e in parte, come il fratello Dino, per il cinema). Formatosi sul Novecento più squisito, ne ha presto abbandonato le suggestive stratificazioni simboliche in nome di un'acre univocità, scegliendo la lettera contro la metafora. Nella sua prima raccolta organica del 1956, "Polso teso", di quella formazione restano ancora le atmosfere struggenti e incantate, come testimonianza ad esempio la bella "I meli i meli i meli", che ricorda certo Fortini del "Foglio di via". Ma già in "Dentro la sostanza", un decennio più tardi, l'autore ostenta l'esposizione piatta di un "contenuto" da cui vuole che la mente del lettore non si distraiga: "I padri conciliari che non credono / più alle streghe tanto meno / alle fatture / che hanno confinato diavolo / e miracoli a livello / del folclore

per i frati / umili e le suore / guardano con imbarazzo al bimbo / focomelico che batte / le manine vedendoli passare". Ecco il poeta serio e beffardo che piacque a Montale, e che dopo avere imparato da lui, come ha notato Mengaldo, forse insegnò a sua volta qualcosa al vegliardo di "Satura", uscito quasi contemporaneamente a quel "Di certe cose" (1970) il cui sottotitolo suona significativamente "che dette in versi suonano meglio che in prosa". Risi è stato subito ascritto alla linea lombarda; e ne è forse il denominatore comune, come Moretti lo fu del crepuscolarismo. I suoi esordi, che risentono della lezione ermetica, si caratterizzano per una vena epigrammatica esile, da Sinisgalli nordico; poi durante il boom la poesia si dilata in un tessuto di anafora, calembour e associazioni foniche quasi zanzottiane, inglobando i gerghi tecno-burocratici e mescolandoli all'inserito classico o gnomico, allo scavo sentimentale, nonché a un sempre vigile giudizio etico. Più eclettico dei compagni lombardi, Risi rinuncia a nobilitare liricamente la materia brutta come Sereni, ma rifiuta anche le fantasie rarefatte con cui Erba evita la resistenza sorda del reale. La sua satura non è nemmeno montalianamente sorniona: a scriverla è infatti un "arrabbiato", sebbene amaramente leopardiano. Risi oscilla in perpetuo tra progressismo e umore apocalittico, mediati da un'ironia che è "nelle cose". I suoi testi, come vide Raboni, somigliano a selci o amigdale: sono opere d'arte, ma non hanno perso l'irregolarità e le scheggiature che ne denunciano l'antica funzione. Questo Parini passato attraverso il surrealismo, di cui la moglie ricorda gli "occhi da scimmia erudita", mette la sua dottrina al servizio dei dati "elementari" e "animali" che homo sapiens non può mai transcendere. E' la sua via diretta, e sconcertante. Ma in realtà nessuno, se la pratica davvero, può sfuggire all'alibi della letteratura. Sulla pagina tutto si vede doppio: anche l'atto col quale ci si spoglia delle metafore presuppone uno straniamento. Però in Risi non è mai una decisione teorica presa una volta per sempre. Qui sta la forza pragmatica di un poeta che usa i versi come strumenti ma li rispetta, e che scommette sulla loro duttilità rischiando a ogni passo di confondersi con la "prosa" di cui trattano.

Matteo Marchesini



Il poeta Nelo Risi, fratello di Dino, nacque nel 1920 e morì, a Roma, il 17 settembre del 2015 (elaborazione grafica di Enrico Cicchetti)

Dopo il successo mondiale di *Perché le nazioni falliscono*, il duo Acemoglu&Robinson si cimenta con un'altra domanda-chiave per capire l'evoluzione della civiltà: perché "nella storia dell'umanità, la libertà è una cosa rara"? Perché è appunto una strettoia?

Per rispondere alla domanda, il libro parte dall'immagine canonica di Hobbes e spiega che si danno tre condizioni possibili della vita politica. La prima è il Leviatano inesistente, ovvero l'assenza dello stato; e dove manca un potere in grado di imporre una legge e farla rispettare, la libertà è impossibile, dalle guerre tribali dei popoli primitivi alla tragedia della Siria. Ma la libertà è impossibile anche nella condizione opposta, quella del Leviatano dispotico, lo stato onnipotente che abbiamo visto nella Germania hitleriana o nella Cina di Mao. L'alternativa dunque, la difficile strettoia, è il Leviatano incatenato: uno stato abbastanza forte da imporre la legge e

farla rispettare accompagnato da una

società civile altrettanto forte, in grado di impedire al potere di occupare tutti gli spazi della vita civile. Perché il potere, per sua natura, tende a espandersi: è inevitabile che chi governa voglia accrescere sempre più gli ambiti su cui si esercita la propria autorità. Per contrastare la spinta autoritaria del potere, un sistema di *check and balance* è la prima condizione, ma non basta. Perché, come insegna il mito di Gilgamesh, che si accorda col suo rivale Enkidu per spartirsi il potere, è facile che i diversi organi di uno stato, pensati per controllarsi a vicenda, finiscano invece per appoggiarsi. Perciò, l'elemento fondamentale perché nasca la libertà è la presenza di una società civile forte quanto lo stato: un'opinione pubblica, una stampa autonoma, associazioni di cittadini capaci di far sentire le proprie voci fino a condizionare le scelte della politica.

Questo bilanciamento fra stato e società si è realizzato di fatto quasi solo nei paesi dell'Europa centro-settentrionale e poi negli Stati Uniti. Come

mai? E qui l'indagine storica porta a galla un dato interessantissimo: l'equilibrio fra potere e cittadini si è sviluppato nei primi secoli del Medioevo, grazie all'incontro fra l'amministrazione centralizzata dell'Impero romano e la tradizione di governo assembleare dei popoli germanici. Smentendo un mito che la storiografia ha ormai superato ma nei manuali scolastici sopravvive tenace, Acemoglu&Robinson mostrano infatti come la Magna Charta e i parlamenti che prendono forma nel XIII secolo sono tutt'altro che un'innovazione "moderna" che si oppone all'"assolutismo medievale"; al contrario, sono espressione di un equilibrio di poteri che nei secoli precedenti era la normalità. A conferma di quel che già aveva colto Montesquieu: "Leggendo il trattato di Tacito sui costumi dei germani, scopriamo che è da quel popolo che gli inglesi hanno preso l'idea del loro sistema di governo. Questo meraviglioso sistema è stato inventato per la prima volta in mezzo alle foreste". (Roberto Persico)



Daron Acemoglu e James A. Robinson

La strettoia

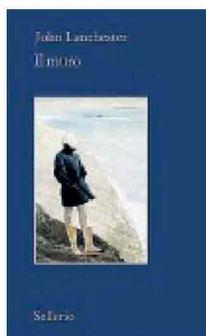
il Saggiatore, 800 pp., 35 euro

Sul muro fa freddo. È la prima cosa che ti dicono tutti, ed è anche la prima cosa che noti quando ti ci mandano; è la cosa a cui pensi tutto il tempo, quando ci sei sopra, ed è quella che ricordi quando non sei più lì. Sul muro fa freddo". Inizia così l'ultimo lavoro di John Lanchester, intitolato *Il muro* ed edito da Sellerio. Un romanzo distopico in cui l'autore, attraverso una prosa ipnotica e ossessiva ai limiti del claustrofobico, traccia un angosciante ritratto dei nostri tempi. Dentro c'è tutto: il cambiamento climatico, la Brexit, Donald Trump, gli immigrati, la crisi demografica, l'odio intergenerazionale e l'incapacità assoluta della politica. Il mondo ha subito un cambiamento catastrofico e irreversibile che ha modificato morfologicamente le coste facendo scomparire tutte le spiagge. Inondato dalle acque sempre più alte, il pianeta è ridotto ad una manciata di terre emerse abitabili. A protezione dei paesi vengono costruite barriere alte cinque metri e pattugliate ventiquattro ore su venti-

quattro dai Difensori, il cui compito è quello di proteggere la nazione dagli Altri, nient'altro che dei migranti, disposti a tutto, a cui è ovviamente vietato l'ingresso. "Arrivano su barche a remi e gommoni, su salvagente, a gruppi e a frotte, coppie, tre per volta, da soli. Sono furbi, sono disperati, sono spietati. Lottano per la sopravvivenza". Nessuno vuole prestare servizio sul muro, quindi ogni giovane adulto deve servire la nazione e fare una sorta di servizio militare della durata di due anni. Il suo lavoro consiste nello sparare e uccidere. Ogni unità che non riesce a tenere fuori gli Altri viene esiliata, fatta salire su un gommone, messa in mare e lasciata morire alla deriva. Gli Altri che riescono a oltrepassare il muro diventano schiavi di proprietà dello stato. Il protagonista della vicenda è il giovane Kavanagh, occhialuta matricola al suo primo giorno di servizio sul muro, costretto a guardare il mare per dodici ore al giorno con un fucile in mano.

Giornalista del *New Yorker*, scritto-

re di straordinario successo, nato ad Amburgo nel 1962, cresciuto a Hong Kong e ora residente a Londra, John Lanchester, dopo essersi occupato in passato di economia e finanza, in questo romanzo esplora il delicato tema del global warming. A suo giudizio, il cambiamento climatico è l'eredità più letale che verrà lasciata alle nuove generazioni. Allo stesso tempo, analizza il pericoloso andamento dei trend nella società e nella politica, sempre più orientati verso l'incremento delle divisioni, delle barriere e dell'exasperata ricerca di separazione tra il mondo ricco e quello povero. La Gran Bretagna, ossessionata dalla Brexit, viene pesantemente accusata di aver voltato le spalle al resto dell'umanità e di essersi totalmente disinteressata di ciò che non la riguardava direttamente. Lanchester ha capito perfettamente che il mondo sta lentamente andando all'inferno, al lettore non viene lasciato nemmeno un briciolo di speranza. Ciononostante, è probabile che questo romanzo faccia bene, se non molto bene, a chiunque si prenda la briga di leggerlo. (Andrea Frateff-Gianni)



John Lanchester

Il muro

Sellerio, 296 pp., 16 euro

CARTELLONE

ARTE

di Luca Fiore

La mostra di un artista del calibro di Daniel Buren non si organizza in pochi mesi. Così, la prima grande esposizione della Bergamo post Covid, con tutta probabilità, era già in programma prima che il virus si abbattesse sul capoluogo orobico. Dunque poteva essere anche qualcun altro l'artista della ripartenza. Inutile attribuire significati particolari alla scelta di Buren. Va detto però che le opere dell'artista francese possiedono un'innata classicità: rigore ed equilibrio dicono di una fede nell'ordine del cosmo. E questo, forse sì, farà bene dopo le settimane in un cui, a impadronirsi della città, era stato il caos.

● Bergamo, Palazzo della Ragione. "Daniel Buren per Bergamo". Dal 9 luglio all'1 novembre

● info: gamec.it

* * *

Un "mostrone" con 600 fotografie di 44 autori. Il tema è quello delle uniformi da lavoro. Argomento intrigante. Gli autori sono di spessore (August Sander e Walker Evans ci sono. E c'è pure Irvin Penn, tranquilli). Certo, si è sempre sull'orlo del luogo comune per il quale occorre ripetere che l'abito non fa il monaco, anche quando si pensa che invece lo fa (e infatti uno come Sander lo pensava abbastanza). Ma alla fine, la figura umana, anche quando è ridotta ed equivocata, maltrattata (sempre a fin di bene, figuriamoci, chi oserebbe fare il contrario...), finisce per avere la meglio nella sua irriducibile nobiltà.

● Bologna, Mast. "Uniform. Into the work/Out of the work". Fino a settembre 2020

● info: mast.org

MUSICA

di Mario Leone

"Santa Cecilia Start". Così l'Accademia nazionale di Santa Cecilia riprende la sua attività musicale. Un intenso programma di concerti presso la Cavea dell'Auditorium. L'integrale delle Sinfonie di Beethoven, grandi solisti, diversi generi, per una stagione estiva di ampio respiro. Sul palco per il primo concerto, l'orchestra cecilianiana e Antonio Pappano che dirige la Prima e la Terza detta "Eroica". Beethoven dedica quest'ultima partitura a Napoleone Bonaparte salvo poi cancellare l'indicazione in preda a una forte delusione. Un lavoro enorme per ispirazione e impianto formale.

● Roma, Accademia nazionale di Santa Cecilia. Giovedì 9, ore 21

● info: santacecilia.it

* * *

Una serie di stelle della musica sul palco del Teatro alla Scala di Milano. Un programma che attraversa alcune pagine del repertorio lirico e altre partiture di musica da camera per violino e pianoforte. Sul palco il soprano Federica Lombardi e il tenore Francesco Meli, quest'ultimo ormai da anni ospite fisso del Piermarini. Con loro i pianisti Giulio Zappa, Joonas Ahonen e la violinista moldava Patricia Kopatchinskaja.

● Milano, Teatro alla Scala. Oggi, ore 20

● info: teatroallascala.org

TEATRO

di Eugenio Murrari

Per la rassegna di drammaturgia del Nazionale di Genova andrà in scena un controverso testo di Mohamed Kacimi. Ispirato al dialogo tra un terrorista e un poliziotto durante un attentato del 2012 in Francia, il dramma racconta i punti di vista opposti di due francesi di nuova generazione, entrambi musulmani. Nel 2017, ad Avignone, lo spettacolo scatenò molte polemiche. In Italia lo rilegge la regista Barba Alesse con gli interpreti Lorenzo Satta e Alessio Zirulia. Dal 15 in scena anche "Per le parti di lei che sono mie", da tre racconti di Maurizio De Giovanni.

● Teatro Nazionale di Genova. "Io amo la morte, come voi amate la vita", di M. Kacimi. Fino al 18 luglio

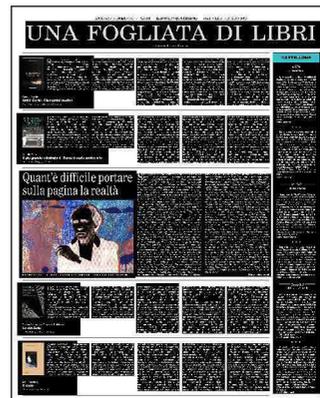
● teatronazionalegenova.it

* * *

La stagione estiva del Teatro di Roma s'intitola significativamente "Verso il ritorno". Al Teatro India il 9 e 10 saranno in scena gli studi sul corpo di Alessandro Sciarroni, "Turning Orlando's version", esplorazione di resistenza, ossessioni, paure, fragilità nell'atto performativo. Nel fine settimana, Tamara Bartolini e Michele Baronio saranno protagonisti di "Feroce e vivi", narrazione orale da "Al centro di una città antichissima" di Rosa Mordenti; in scena anche "Cronache Fluviali" delle compagnie Oceano Indiano e Daria Deflorian. L'11, poi, dalle finestre del Teatro Argentina risuoneranno le musiche di Astor Piazzolla.

● Teatro di Roma. "Verso il ritorno". Fino al 30 agosto

● teatrodiroma.net



IL COMMENTO DELLO SCRITTORE

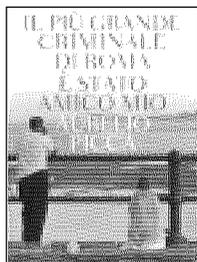
Picca ci ha regalato
un vero romanzo
Dirompente e scomodo

Luca Doninelli

La letteratura ha bisogno di gesti sprezzanti. Come quello compiuto da Aurelio Picca con il suo libro-totem *Il più grande criminale di Roma è stato amico mio* (Bompiani) di cui su queste pagine ha già parlato Davide Brullo (il 12 luglio scorso). Ho letto diverse recensioni a questo libro, tutte abbastanza garbate, caute, perché ormai non si litiga più. Eppure ho la sensazione che questa volta il colpo che aspettavamo sia arrivato. Ci vorrà solo il tempo per ammetterlo.

Il libro di Picca è un gesto, è un'azione. Costringe critici e lettori a scantonare su viesterrate, a rincorrerlo sui crinali dei monti, su strade ghiacciate. Incomprensibile secondo le estetiche del Romanzo e in particolare secondo il mainstream vigente su giornali, social, riviste e blog, ossia secondo quel gusto medio, così attento al Lettore da averci fatto dimenticare Dostoevskij e Kafka, Proust e Joyce, che un tempo si leggevano d'un fiato al liceo. Quel gusto medio così attento al business e alla letteratura parlata, chiacchierata, da riempire le copertine dei magazine e i nostri comodini di capolavori che saranno dimenticati tra cinque minuti.

Il libro di Picca non è così. È un libro politico, è un manifesto, è un programma, a cominciare dal titolo, con quella parola che, incastonata lì, risplende in tutta la sua blasfemia: "grande". Se Picca dice che Laudovino de Sanctis, celebre rapinatore e assassino della Roma anni Ottanta, è grande, occorre drizzare bene le orecchie. Occorre interrogarsi, e alla svelta, sulla grandezza, e domandarci che ne abbiamo fatto, che ne facciamo noi - noi scrittori, noi letteratura, noi frequentatori del pensatoio nazionale - della grandezza che, io credo, fu affidata a tutti noi. Laudovino, al primo incon-



tro, regala al suo nuovo amico una Ferrari, certamente acquistata con il frutto di una rapina. Pagina meravigliosa, piena di religione, dove nessun lettore può negare che lì, in quel gesto, ci sia qualcosa di grande, di enorme.

Non parlo del talento, della bravura, della tecnica, dell'estro, della brillantezza, che pure sono doti rare. Parlo dell'enormità, parlo della grandezza, ossia dell'anima: di quella cosa insomma che spinse Pasolini a invadere Roma, o Testori a suscitare scandali come quello dell'*Arialdia* e, ventotto anni più tardi, di *In Exitu*, o Aldo Busi a scopercchiare nel 1984 la nostra narrativa, il nostro mondo yuppie, i nostri colori shocking con il suo *Seminario sulla gioventù*.

Da tanto tempo ci mancava questa tracotanza, e la nostra letteratura si è accomodata nel suo letto di conferme e rivelazioni, di premi strega (che spettacolo penoso quest'anno!), e in generale popolato di personaggi gestibili, addomesticabili, talora inchinevoli, che trovano un posto perché con le loro parole non fanno, né si sono mai sognate di fare, male ad alcuno.

E invece che bisogno abbiamo di parole che ci facciano male! Che ci facciano sanguinare! Non per il gusto sadico di produrre del dolore, ma perché, accidenti!, la letteratura ha un solo compito: aderire al Destino, svelarlo, e il destino non si svela senza dolore, il corpo non è tale se non è corpo-a-corpo, se non è sanguinante.

La letteratura, come la memoria, ha senso se arriva al sangue. Il resto è sociologia, burocrazia: ne siamo circondati.

Aurelio Picca ha compiuto questo gesto per tutti noi, per aprire una strada a tutti là dove non c'erano strade, c'è nel suo improvviso disprezzo per le sue stesse doti - tra cui una lingua inarrivabile - una generosità feroce, una felice tracotanza, che smargina, scortica i confini del Romanzo politically correct, e più ne esibisce l'artificiosità, e più è vero.

«IL PIÙ GRANDE CRIMINALE DI ROMA È STATO AMICO MIO»

Angeli, vittime e bestie La vita sull'orlo del cratere

Nel nuovo romanzo di Aurelio Picca, un uomo a cui è rimasta solo la vendetta ricorda un passato di violenze

Davide Brullo

In questo libro s'inizia con i vulcani, si finisce con i pianeti, Venere e Saturno - la scrittura, d'altronde, quando è autentica, quando è vasta, è come liane di lava, ardenti, colloca le cose in una disinvoltata e disfatta eternità. Non c'è differenza tra il fuoco che s'irradia dal cuore della terra e il sangue, che permette all'uomo atti di sterminio, e la pietà, sterminata. Alfredo Braschi, quando si mette a raccontare la sua storia, non è «più giovane, però ancora forte», è «un uomo che ha la vita rivoltata come lo stomaco», ha con sé una manciata di pistole, una delle quali buona ad ammazzare i tori. «Quest'uomo ormai è pronto a uccidere o a morire», ci dice, immediatamente. Quest'uomo, che ha preso a morsi la vita, non ha più nulla, non ha soldi, non ha amici: ha un'arma e un compito. Vendicare la figlia, «morta di overdose nel 2000 in Francia, a Gardanne, aveva ventiquattro anni», sfregiata brutalmente quando era bimba. Non c'è altra rettitudine che vivere per onorare i morti - e per i morti, uccidere. *Il più grande criminale di Roma è stato amico mio*, ci urla addosso, fin dalla copertina (Bompiani, pagg. 250, euro 17), Alfredo Braschi. «Il più grande criminale di Roma» è «Laudovino De Sanctis, nato il 16 novembre 1936 a Collepardo», quello del Clan dei Marsigliesi, «Lallo lo zoppo», «la Bestia», autore di alcuni dei colpi più efferati e spettacolari che hanno squarciato la Capitale tra gli anni Settanta e Ottanta, compreso il sequestro e l'assassinio dell'industriale Valerio Ciocchetti e quello di Giovanni Palombini, accoppiato e messo in frigorifero per garanti-

re integrità al corpo («Tiravano fuori dal congelatore il cadavere, lo fotografavano, per inviare la prova ai familiari che il signor Giovanni fosse ancora vivo; poi di corsa lo riponevano al freddo»).

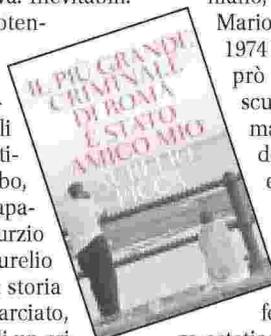
L'uomo è un vulcano, può placarsi, in una apofatica quiete, o esplodere, ammazzando, travolgendo tutto: in ogni caso, le scelte sono lì, indelebili, circoscritte nella lava. Inevitabili. Con impietosa potenza, alterando i generi, alternando gli stili - dai registri processuali alla bulimia erotica, con un verbo, ora barocco ora rapace, che ricorda Curzio Malaparte -, Aurelio Picca racconta la storia di un padre squarciato, l'Iliade corrotta di un criminale, lo scempio di un'epoca. Il romanzo comincia con i vulcani - crateri che tutto risucchiano, tutto vomitano - e con un macello; finisce in una mitragliata di «pensieri bianchi, nel cervello... colpo dopo colpo avrei voluto abbattere corpi, auto, alberi: sagome da stracciare e gettare nella fogna». Finisce, piuttosto, in una specie di appetata redenzione. È un libro imperiale e impunito, questo, perché dell'uomo mostra la brutalità, la schifezza («l'orrore ha

sputato sulle nostre anime e le ha strappate via mentre il mondo continuava a girare, a farsi i cazzi suoi»), l'ansia disadatta di amare, e Picca è lì, come gli scrittori avvezzi al rischio, indifeso ma armato, stretto tra Caos e Caos, ad ascoltare l'aforisma del miracolo, l'estrema brace della tenerezza. In questo romanzo appaiono Vittorio Sgarbi, uno strafatto Franco Califano, l'ineffabile Dalida, Mario Schifano («A fine 1974 Lallo lo Zoppo comprò da Schifano una scultura. Era una Palma. Ai miei occhi Laudovino e Schifano erano due fichi della madonna»), le «mani da chierichetto» di Matteo Salvini («Sono femminili. Da chirurgo estetico») e Maurizio Landini, «un maschio antico, tosto». Ci sono anche, nel lebbrosario della contemporaneità, Lewis Hamilton («Ha il sorrisetto di uno che te lo mette nel didietro senza vaselina. Paraculo») e Mario Balotelli, il calciatore, con l'Ode dedicatagli da Picca, che fa ingresso, innominato e a gamba tesa, nel romanzo.

Eppure, il narcisismo dello scrittore - a pagina 117 cita ancora se stesso, replicando un articolo uscito su *Il Foglio* il 10 agosto 2019, dal titolo *Roma*

sparita: l'omicidio di Diabolik - non è solo erotico, è eroico, ha la necessità di una confessione: «Questo romanzo è un viaggio che ha Cristo sepolto in petto. E spero la tenerezza e il profumo di quando eravamo sul serio tutti innocenti. Vi prego di perdonarmi se ho osato darmi in pasto». Soprattutto, è un romanzo gravido di sapienza arcaica, grave di sentenze che ti si incollano alla bocca («La tristezza è superiore alla morte. È il fantasma della morte. Se la morte non fosse semplice e spietata soffrirebbe anche lei di tristezza. La tristezza mozza il fiato. Ti divora più che non mangiare per due mesi di fila»; «Gli uomini sentimentali sono i più feroci. Coloro che si perdono nel sogno dell'amore. Poi, quando vedono che svanisce o non può essere trattenuto, come accadde a Lallo, si trasformano in belve. Partoriscono odio»), che danno il tono, meridiano e ferito, al libro.

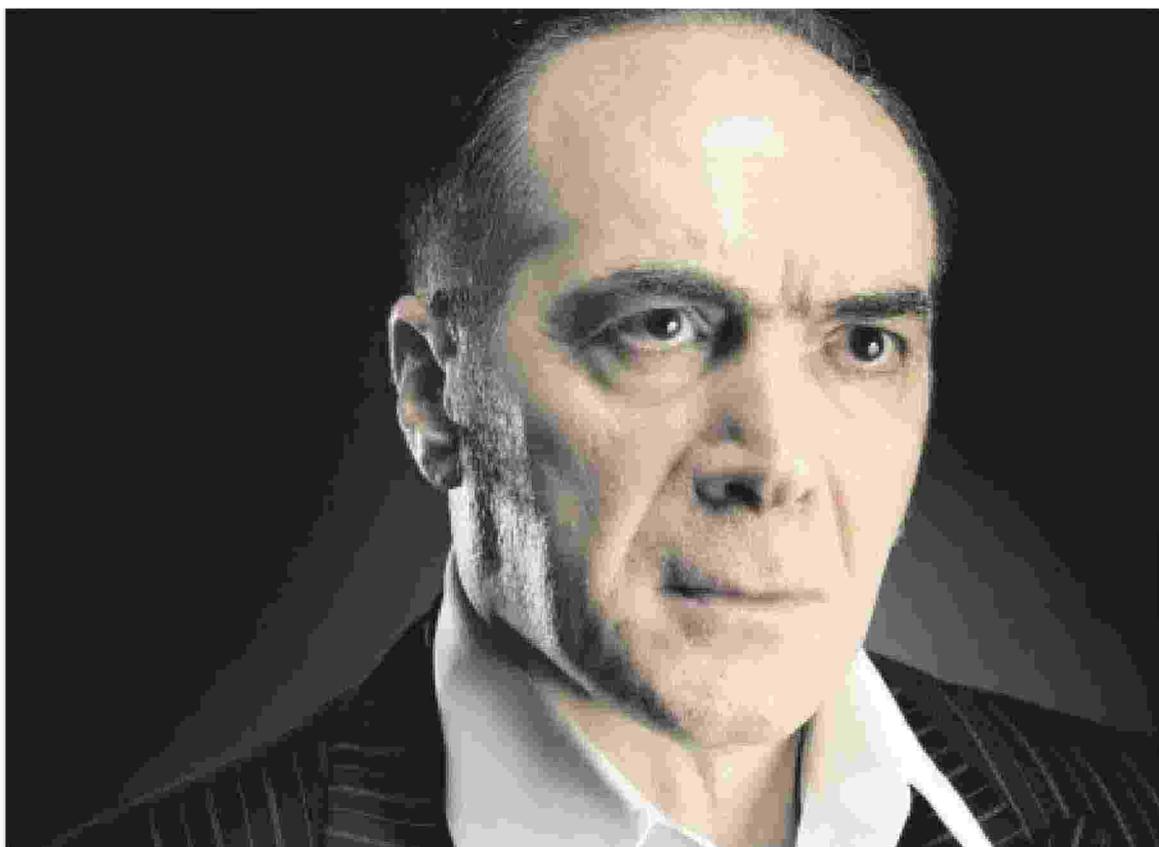
Naturalmente, la gloria di un romanzo è nella forma: i passaggi impeccabili, in un tempo stupefatto, putrefatto, sono molti (uno è questo: «I pini di Lavinio sono fratelli dei pini di Roma. Hanno visto godere e uccidere. Sono pregni di vita e di tristezza. Quanti amori finiti e perduti hanno visto. Quei pini possono perfino deragliare o scheggiare la luce del cielo»), simili a torsi di Marte scolpiti nella lava. Al principio, Picca racconta la morte di alcune bestie, in un allevamento. «Le mucche erano spinte e tirate mentre orinavano e cacavano. Avevano occhi di albume. Pareva si sforzassero per piangere», scrive. L'uomo, rispetto al resto delle creature, piange senza sforzo, sa piangere mentendo; è poco meno di una bestia, pressappoco un angelo.



La brutalità di un'epoca,
Balotelli, Hamilton,
Sgarbi e Salvini,
il feroce «Lallo lo Zoppo»

POETA

Aurelio Picca esordisce con la poesia «Per punizione» nel 1990. Seguono i racconti «La schiuma» e «I racconti dell'eternità». Tra le altre cose, per Rizzoli pubblica «Via Volta della Morte» e «Se la fortuna è nostra», che si è aggiudicato i premi Flaiano e Hemingway; per **Bompiani** esce ora il nuovo romanzo recensito in questa pagina.





Letteratura
Roma e criminali,
ecco un estratto
del nuovo libro
di Aurelio Picca

a pag. 20

Ecco un estratto del nuovo romanzo di Aurelio Picca, in libreria da mercoledì, "Il più grande criminale di Roma è stato amico mio", che è incentrato sulla vita del ferocissimo Laudovino De Sanctis

Il fascino sinistro di quel bandito dal riso beffardo

Pubblichiamo un estratto dell'incipit del nuovo romanzo di Aurelio Picca, "Il più grande criminale di Roma è stato amico mio", in libreria dall'8 luglio per Bompiani. Il romanzo è incentrato sulla vicenda del ferocissimo criminale romano Laudovino De Sanctis (1936-2004).

Avevo diciassette anni. Lei sedici. Era venuta dalla Costa Azzurra a trovare i parenti del padre italiano. Catherine l'ho conosciuta sulla piazzetta di Nemi. Voleva mangiare le fragoline di bosco in un tardo pomeriggio d'estate. Tirava vento come in autunno e in inverno. Gironzolavo là perché ho sempre amato il lago della dea Diana.

Oggi ci sono tornato. È piccolo. Sfrangiato. Selvaggio. Acqua nera. E il silenzio che è il contrario del mondo. Ho pensato che il silenzio è più grande di ogni altra cosa, dello stesso oceano. E quando non si percepirà più spariremo dalla faccia della terra. Ho pensa-

to proprio a questo: non saranno guerre e carestie, e neppure l'inquinamento a distruggere il pianeta e i suoi abitanti. No, li seppellirà la fine del silenzio.

Ho rivisto il paese che è diventato una scatola piena di souvenir. Ma il lago, dal punto dell'edicola con la Madonna che stringe tra le braccia il Bambino, è lo stesso del 1974. Sulla cresta di Ponente si affacciano le case di Genzano; a sinistra Palazzo Ruspoli. In fondo, dove la cresta del cratere si abbassa, lo sguardo raggiunge la pianura e il mare. Le spiagge sono mani che trattengono l'acqua. La luce è di aurora perenne. Sulla linea che dal lago giunge al mare si mischiano alba e tramonto. Verso sera tutt'intorno si va spegnendo, allora una luce argentea si alza dal fondo e illumina le acque. Una toppa di cielo cade nel lago.(...)

LA VIOLENZA

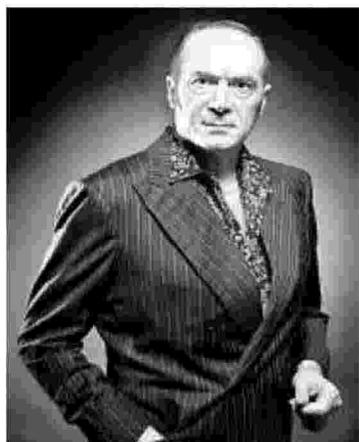
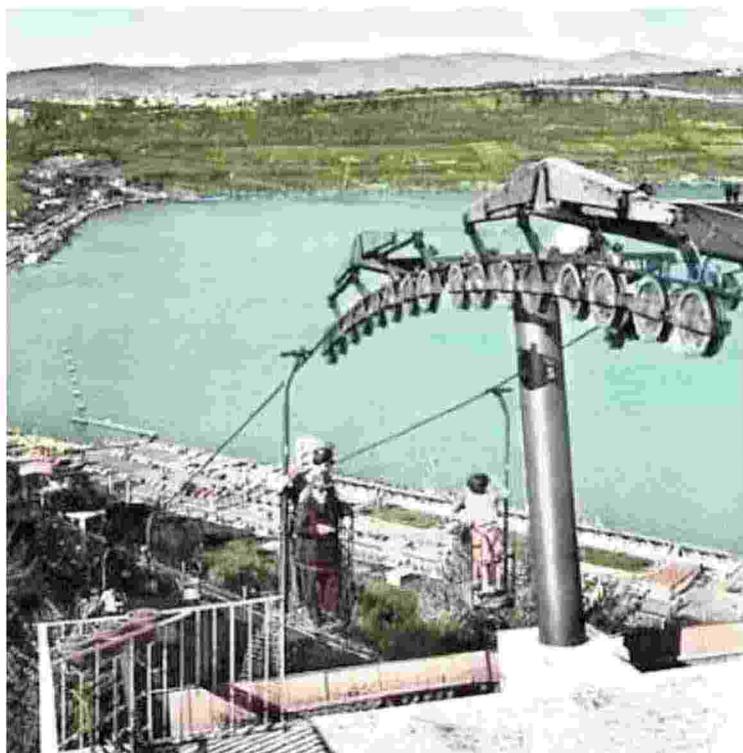
Pure se vivevo in mezzo a lupi insanguinati, immaginavo l'amore. Fantasticavo sulla dolcezza e la violenza che avrebbe potuto procurarmi. Le mie fantasie erano tragiche. Dentro di me pensavo



AURELIO PICCA
 Il più grande criminale di Roma è stato amico mio
BOMPIANI
 112 pagine
 17 euro

che se mi fossi innamorato di una ragazza, poi comunque mi avrebbe lasciato e io sarei rimasto solo. Sempre solo. In fondo come sto adesso. Se ci rifletto sapevo e forse speravo di rimanere solo nella vita. Era destino. L'amore che pretendeva, senza dirmelo, era impossibile. Non resiste sbattendo contro la vita. A volte accade. È un miracolo. Di donne e sesso sentivo e vedevo urlare, maledire e leccarsi i baffi, ma non ne sapevo niente.

Quando Catherine incominciò a dormire con me nel bosco, in quella tarda estate, stavamo da principio con la canottiera io e il reggiseno lei. Infine nudi. Abbracciati ci toccavamo con le ossa del bacino sporgenti per quanto eravamo magri.(...)



La funivia di Castel Gandolfo, costruita durante le Olimpiadi del 1960. A fianco, Aurelio Picca, 63 anni (foto di Maurizio Valdarnini)

Ormai era fine ottobre. Una sera andammo a cena al ristorante Il Vecchio Fico, a pochi chilometri da Grottaferrata. Faceva freddo. (...) Indossavo la camicia sbottonata sul petto, il giubbino di pelle e all'anulare portavo l'anello di zaffiro. Andai al buffet. Presi il piatto con il prosciutto affettato da Claudio e una cucchiata di ricotta. Tornai con lo sguardo a Catherine e gettai l'occhio verso le altre sale. Il Vecchio Fico ardeva. Mi sentivo leggero. Avevamo fatto l'amore

l'intero pomeriggio. Mentre tornavo al tavolo (...) con il gomito colpì appena il signore che dava le spalle a noi e al fuoco. L'uomo si voltò. Movimento agile, da peso welter. Aveva un ghigno stampato sulla faccia. Gli occhi azzurri. Folgorato dagli occhi dissi "scusi". Il suo sorriso si fece smorfia. Lanciò un'occhiata alle mie mani. Mi accorsi che notò l'anello. Allora ruotò per intero sulla sedia (...) e mi mostrò la sua mano destra che pareva quella di una signorina per quanto era liscia e curata. "Vedo che ti piacciono gli anelli." Fu in quel momento che puntai il suo magnifico chevalier dal quale partiva una luce di diamante. Poi disse "Buona cena", smorzando il sorriso beffardo e spostando verso la sua fidanzata, quegli occhi azzurri che avevano il fondo immobile e la superficie gelida. (...)

IL SORRISO

Finita la cena, caso volle che ci ritrovassimo all'uscita. Fu sulla so-

glia che lo scrutai bene. Non più alto di un metro e settanta, dentro una giacca taglia 48. Busto atletico. Mi sorrideva ancora con quello strano sorriso che era un ghigno. Aspettai che uscisse per primo. Lui e la signora. Stavo zitto. (...) Nel momento in cui l'uomo con espressione beffarda scese il gradino, vidi che zoppicava appena sulla gamba destra, come quelli che da ragazzini avevano avuto la poliomielite o la TBC ossea. Aveva un neo blu sulla tempia destra. E uno alla De Niro sulla guancia sinistra. I capelli li portava lunghi, non molto. Ben pettinati. In seguito seppi che era riccio e se li stirava. "Buonasera," salutammo io e Catherine avviandoci verso il GT. Ma appena mi vide accanto al Quadrifoglio disse ad alta voce: "Immagino che sei svelto a guidare!" Me lo aveva detto mentre, dall'altra parte della strada, apriva la portiera di una Daytona Ferrari viola. Da lì, alzando ancora la voce in tono provocatorio, riprese: "Dai, so che sei bravo, vediamo chi arriva per primo all'imbocco di Grottaferrata." Mi stava lanciando una sfida con gli occhi divertiti e gelidi. (...)

IL BOLIDE

Il GT sculetta. Raggiungo in pochi secondi lo stop; e di traverso, in piena terza punto a sinistra e subito a destra per Grottaferrata. Raggiungi in un attimo l'imbocco del corso. Della Ferrari nessuna traccia. Sentii il rombo dei 12 cilindri e l'avvistai quando già avevo aperto la portiera e stavo in piedi sulla strada. L'uomo col bolide mi si accostò, intanto avevo attraversato la via che porta a Squarciarelli. Uscì con la testa dal finestrino e mi disse: "Mi piaci, non mi sono sbagliato. Sei veloce." Poi smorzò dalla faccia il ghigno e partì.

Seppi dopo un po' che l'uomo era Laudovino De Sanctis, nato il 16 novembre 1936 a Colleparado. Aveva trentotto anni. Poteva essere mio padre. Invece era un grande rapinatore di Roma. Sarebbe diventato il bandito e criminale più feroce mai esistito. Quella sera non sapevo nulla di lui. Ma ne rimasi folgorato.

Aurelio Picca

© 2020 Borripiani

CULTURA
PAROLE CALIBRATE

di Giuliano Malatesta

«N UN ME SCRIVE che so' n'autore *crime* eh, io uso la criminalità come chiave per aprire la realtà e leggere l'esistenza, come sosteneva Moravia». L'esuberanza verbale di Aurelio Picca è pari solo a quella della sua scrittura: può partire dalla classicità ma trasformarsi fulmineamente in qualcosa di molto viscerale, carnale, fino a raggiungere le forme della provocazione più estrema. «Questo libro mi ha devastato, è stato un corpo a corpo micidiale, se non lo finivo esplodevo, avevo l'insulina a 47. Mi sono ritrovato totalmente immerso nell'io narrante, neanche fossi all'*Actors studio*». L'io narrante si chiama Alfredo Braschi, vive in una pensioncina sul lago Albano, va in giro con una pistola di ottone enorme con cui un tempo si ammazzavano i tori e si è messo in testa di trovare chi ha violato sua figlia. Unico indizio una ninna nanna. E mentre vive asserragliato dentro questa ossessione, ricorda di quando, a 17 anni, divenne amico e complice di Laudovino De Sanctis, alias Lallo lo Zoppo. È questo l'escamotage narrativo scelto da Aurelio Picca, poeta e scrittore nativo dei castelli romani, un passato da insegnante e persino da gemmologo, per raccontare, nel suo nuovo romanzo (*Il più grande criminale di Roma è stato amico mio*, Bompiani), le vicende di uno dei più spietati criminali della mala romana, autore di una serie incredibile di omicidi e sequestri di persona finiti nel sangue, uno su tutti quello del re del caffè, Giovanni Palombini, prima con il clan dei Marsigliesi (il famigerato clan delle 3 B) e poi con la cosiddetta banda della belve.

Chi era Laudovino De Sanctis?

«Il più grande criminale di Roma, il più feroce che sia mai esistito. Uno che non si serviva di sicari e di giochetti, ma caricava il ferro e partiva. Sempre un colpo solo, in fronte, mai alle spalle. Diceva di essere comunista e gli piaceva vestirsi elegante, con la giacca con

SCRIVENDO QUESTO LIBRO AVEVO L'INSULINA A 47

UN'ENORME PISTOLA DI OTTONE. UN UOMO CHE VUOLE VENDICARSI. NEL NUOVO ROMANZO DI AURELIO PICCA, LA RIEVOCAZIONE, SENZA NOSTALGIE, DI UNA "MALA" ROMANA SCOMPARSA. INTERVISTA

doppio taschino e doppi spacchi. La prima volta che ascoltai il suo nome fu quando riuscì a evadere dal carcere di Regina Coeli, nonostante fosse zoppo, per via di una tubercolosi ossea.

Si dice fosse un pilota fenomenale

«Il migliore. Per questo i marsigliesi lo volevano sempre al volante. È scritto anche nei dispacci di polizia: un driver "abilissimo", si legge».

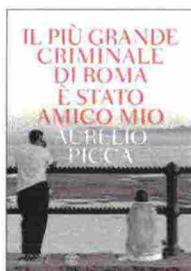
Eppure le sue gesta malavitose sono poco conosciute. A Roma il mito criminale sembra appaltato per diritto alla banda della Magliana

«Ma li siamo già ad un'altra criminalità, con le sue molteplici perversioni, dove si assoldano i killer per commettere omicidi. Lallo non ha praticamente mai avuto a che fare con la droga. In questo senso era un criminale puro, selvaggio, primordiale. Con quel suo modo beffardo diceva che Franco Giuseppucci gli faceva da portaborse, al massimo gli spostava la macchina».

È vero che era amico di Schifano?



Accanto, la copertina di *Il più grande criminale di Roma è stato amico mio* (Bompiani, pp. 256, euro 17). Nella foto grande, l'autore, Aurelio Picca. È nato a Velletri nel 1960



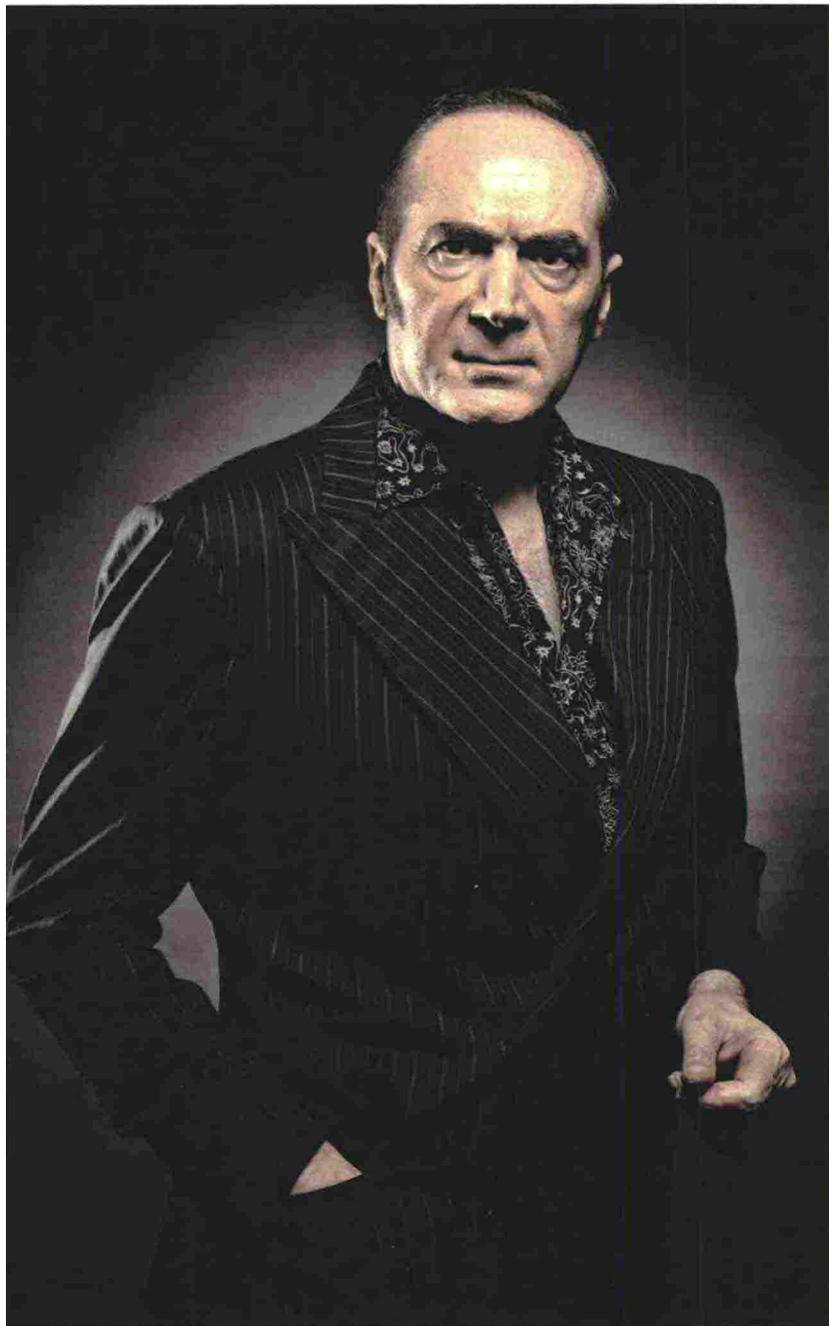
«Si conoscevano, c'era simpatia. Una volta gli comprò una palma di metallo grigia. Ma non gli hai mai venduto l'eroina» (ride).

Nel libro è descritto un mondo che non esiste più. Una certa Roma sparita, le canzoni di Califano, le vecchie trattorie dei castelli. Non c'è un rischio nostalgia?

«Ma quale nostalgia, io racconto la vitalità. Ho scritto un libro esistenzialista, sul dolore, sullo struggimento, sull'amore mancato. Come diceva Camus, solo il disprezzo cambia il destino. Considero questo romanzo il mio primo libro di addio alla giovinezza, anche se naturalmente io ne ho vissuta più di una».

Nel suo precedente romanzo, *Arsenale di una roma distrutta*, teorizzava il connubio criminale-artista. Vale anche in questo caso?

«I criminali di adesso non li conosco, non capisco la loro testa, pensano a fare i capitalisti, mentre quelli di un tempo erano dei ribelli puri, puntavano in qualche modo anche loro, per paradosso, all'assoluto, come fanno, o dovrebbero fare, gli artisti, termine oramai abusato. Non accumulavano denaro, spendevano tutto, bruciavano tutto, compresa la loro stessa vita. L'accostamento va letto in questi termini, evitando di fare un'apologia del criminale. Oggi è diverso, la criminalità prolifera, è diventata finanziaria e i criminali sono i nuovi patriarchi del mondo globale».



MAURIZIO VALDARNINI

poteva diventare un rapinatore a mano armata con grande facilità».

Mai una tentazione?

«Sarebbe potuto accadere, sono stato immesso nel mondo degli adulti fin troppo presto, e anche da ragazzo avevo molta libertà. Ma dico sempre che la scrittura è stata la sublimazione del non essere diventato un rapinatore a mano armata».

Un'altra presenza costante, nei suoi romanzi, è legata alle macchine, alla velocità

«Ho iniziato a guidare a 14 anni, senza patente, facevo delle cose mostruose, come puntare i tir. Nei Settanta la macchina era la casa, la sessualità, il viaggio, la rabbia. Guidare era come andare alla deriva e io ero uno che deragliava. Però le gare non le ho mai fatte, quella era roba ideologica, io correvo per il gusto di correre. Metà dei soldi che ho guadagnato li ho spesi per le macchine. Nel tempo credo di avere avuto tutte quelle più conosciute, tranne la Ferrari».

E l'altra metà?

«In vestiti. Mio nonno da bambino mi portava a Napoli da Attolini. Ma non sono vanitoso, casomai curioso. Sono un capricorno, solitario, socievole ma non sociale. Per nulla mondano. Poi, certo, se mi dai il palcoscenico ovviamente mi serve il Colosseo. Ma quando scendo non me ne frega un cazzo, voglio solo andare a mangiare con gli amici».

PS. Giunti al termine della chiacchierata Aurelio Picca, tenendo fede al suo personaggio, dice, naturalmente scherzando:



«COME DICEVA IL GRANDE ALBERT CAMUS, SOLO IL DISPREZZO CAMBIA IL DESTINO»

GETTY IMAGES

«Ahò, me raccomandando l'intervista, so' ancora armato...». A quel punto il cronista, sospinto da un pizzico di confidenza in più, ci prova.

È sicuro che quella benedetta pistola non l'ha mai usata?

«Nun te lo posso di'».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti dei suoi libri portano sempre la pistola addosso. Cos'è, una provocazione?

«È una scelta altamente simbolica. Ho perso mio padre quando avevo 21 mesi, e quindi praticamente da prima che nascessi avevo già ereditato la sua

pistola. Una 635, semi automatica. Ma allora, nei Cinquanta, non si comprava per sparare, la pistola si mostrava come un vezzo».

Ci andava in giro da ragazzo?

«Certo, all'insaputa da mia madre, ma sempre scarica. In quegli anni si

Roma.Repubblica.it

Consigli d'autore
i libri imperdibili
per gli studenti



▲ Lo scrittore Aurelio Picca

di Giuseppe Serao

● a pagina 9

di Giuseppe Serao

Istituti scolastici chiusi, lezioni a distanza, esami virtuali. Per non parlare di mascherine, distanziamento sociale, vacanze estive nel segno dell'inquietudine. E nessuna certezza sulle modalità di ripresa delle attività didattiche nel mese di settembre e, più in generale, sul post-pandemia. Per gli studenti liceali l'emergenza Covid è motivo di smarrimento.

In questa assenza di orizzonti e punti di riferimento, si è data la parola ad alcuni scrittori, chiedendo loro di dedicare alle ragazze e ai ragazzi di questo 2020 - che drammaticamente passerà alla Storia - meditate lezioni d'autore.

Al centro di queste "lezioni", grandi libri da leggere per sentirsi più forti o meno soli, capolavori della letteratura per liberare sogni ed esorcizzare fantasmi, grandi romanzi e libri di poesie per dare voce alla fantasia e al bisogno di avventura e di conoscenza, tratti distintivi di ogni giovinezza.

A inaugurare l'iniziativa, lo scrittore Aurelio Picca, da trent'anni narratore e poeta di prima fila del panorama italiano. Affabulatore visionario, con devozione leopardiana per gli "antichi", nemico dei chiacchierici salottieri-culturali, fuorilegge della scena letteraria, Picca è fiero di essere romanissimo e innamorato dei Castelli. Acclamato per il suo ultimo *Arsenale di Roma di distrutta* (Einaudi), lo scrittore in luglio sarà in libreria con *Il più grande crimina-*

Sul nostro sito consigli d'autore per gli studenti

Gli scrittori suggeriscono letture "risananti"
Il primo della serie è Aurelio Picca

le di Roma è stato amico mio (Bompiani). Riguardo a giovani e pandemia, Picca non indugia e suggerisce per gli studenti una cura da cavallo: un bazooka che risvegli anime e coscienze, un super cannone caricato con le pagine dei grandissimi della nostra tradizione (sul sito: roma.repubblica.it)

A cominciare da *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, il capolavoro giovanile di Ugo Foscolo che ha commosso generazioni di ragazze e ragazzi. Poi, il *Purgatorio*, la celebre seconda cantica della *Commedia* di Dante Alighieri, e il sempreverde *Ipomenei sposi* di Alessandro Manzoni. A seguire, due raccolte di poesie: *L'allegria* di Giuseppe Ungaretti e *Piccolo libro inutile* di Sergio Corazzini. Ritorno quindi alla narrativa con il *Cielo è rosso* di Giuseppe Berto e *Le novelle* di Giovanni Verga. A completare le "prescrizioni" letterarie, un testo cardine della letteratura di ogni tempo: *L'Iliade* di Omero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ In classe

Un gruppo di liceali impegnate negli esami per la maturità che quest'anno si svolgono con le restrizioni imposte dalla pandemia

la Repubblica

Roma

19 giugno 2020

Effetto Covid sulle case a marzo vendite dimezzate

Le quotazioni per gli immobili sono crollate. Si spara: chi ha comprato a marzo ha pagato il 50% in meno

La rete criminale del Nero

Il nuovo romanzo di Giuseppe Berto. Il più grande crimine di Roma di distrutta

COMITATO ITALIANO

la Repubblica

Roma

19 giugno 2020

Sul nostro sito consigli d'autore per gli studenti

Il più grande crimine di Roma di distrutta

Valentino

FRESCHI DI STAMPA

A tutto thriller

Pierre Lamaitre, Lo specchio delle nostre miserie, Mondadori.

Aprile 1940. Louise ha trent'anni. Fa l'insegnante di scuola elementare a Parigi e il sabato dà una mano come cameriera al ristorante del signor Jules a Montmartre, dove non si parla d'altro che di quella "drôle de guerre", quella "strana guerra" scoppiata da pochi mesi con l'invasione tedesca in Polonia e che non si pensa possa realmente coinvolgere la Francia.

Nessuno dunque ha previsto la catastrofe, men che meno Louise che finirà per ritrovarsi in mezzo alla strada, costretta alla fuga come milioni di altre persone in preda al panico in un paese sprofondato nel caos. Ed è proprio nel corso del drammatico esodo dalla capitale che lei potrà ricostruire la storia della sua vita e delle sue origini.

Lawrence Osborne, L'estate dei fantasmi, Adelphi

Durante un'estate infuocata, mentre nel Mediterraneo infuria la crisi dei rifugiati, sull'isola di Idra sbarca il consueto, sofisticato stuolo di intellettuali, artisti, vacanzieri. È "la stagione dell'ozio": aperitivi in terrazza, party alcolici, escursioni a bordo de-

gli yacht. Per le ventenni Naomi e Sam si profilano mesi tediosi: l'una ha perso il lavoro in uno studio legale londinese, e in mancanza di alternative è ospite del padre e della seconda moglie nella villa di famiglia; l'altra è appena arrivata da New York e già conta i giorni che la separano dalla partenza. Naomi è tormentata, idealista - o almeno, così le piace far credere; Sam bella, ingenua, acerba. L'intesa è inevitabile; la catastrofe, pure. Quando le due si imbattono in Faoud, un giovane naufrago, Naomi escogita un piano tanto audace quanto sconsiderato per aiutarlo.

Alessia Tripaldi, Gli scomparsi, Rizzoli

Un cadavere mutilato emerge da un tumulo di sterpaglie. Un ragazzo scalzo e magro dice di chiamarsi Leone e che quello è il corpo di suo padre, con cui ha sempre vissuto nei boschi. Quale segreto si nasconde tra le montagne impenetrabili del Centro Italia? La risposta spetta al commissario Lucia Pacinotti. "Un'altra sigaretta e poi vado" è la frase che ripete tra sé mentre è appostata in macchina cercando il coraggio di bussare alla porta del suo vecchio compagno di università, Marco Lombroso. Nonostante la frat-

tura improvvisa che li ha separati anni prima, lui è l'unico che può aiutarla a dipanare il mistero del "ragazzo dei boschi". Ciò che Lucia non sa è che bussando a quella porta costringerà Marco a riaprire anche il vecchio baule ereditato dal suo avo, Cesare Lombroso.

Aurelio Picca, Il più grande criminale di Roma è stato amico mio, Bompiani.

Alle finestre di una pensione sul lago Albano, Alfredo Braschi guarda l'acqua che colma l'antico cratere vulcanico e stringe una Beretta calibro 6,35 che, insieme alla pistola con cui i suoi antenati ammazzavano i tori, è tutto ciò che gli rimane. Alfredo ha conosciuto la dolcezza di un amore assoluto, l'amicizia, il tradimento, e ora non ha più nulla se non il coraggio per uccidere o morire. A sua volta "sull'orlo di un cratere" popolato di tutte le giovinezze vissute, Aurelio Picca compie in questo romanzo un'operazione letteraria coraggiosa quanto il suo protagonista: lascia emergere dal passato la figura di Laudovino De Sanctis, ferocissimo criminale romano, e la sceglie come specchio attraverso cui condurre la narrazione ai suoi esiti più estremi.

